



L'IDENTITÀ DELL'EUROPA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI E LA RESISTENZA*

di Alessandra Di Martino**

SOMMARIO: 1. Introduzione: l'idea di Europa come “rifugio”. – 2. Thomas Mann: un'Europa di mediazioni culturali e *Humanität*. – 3. Anna Siemsen: l'Europa democratica e sociale delle diversità. – 4. Carlo Rosselli e gli autori del “Manifesto di Ventotene”: Stati Uniti d'Europa e socialismo liberale. – 5. Verso una conclusione: utopie per l'Europa?

1. Introduzione: l'idea di Europa come “rifugio”

E ormai inevitabile associare l'Europa al concetto di crisi, osservata nelle sue molteplici declinazioni: economica, migratoria, politico-istituzionale, sociale e culturale. Nell'ambito del convegno in cui nasce questo contributo, dedicato allo studio dell'Europa in una prospettiva intertemporale, ho scelto di inserirmi nell'attuale discussione sulla crisi tornando a riflettere sul senso dell'identità europea, intesa sia come coscienza di appartenere a un orizzonte culturale comune sia come progetto politico e sociale condiviso¹. Coerentemente

* Il presente contributo costituisce la versione integrale della relazione tenuta al convegno “Passato, presente e futuro del costituzionalismo e dell'Europa”, svoltosi a Roma l'11 e il 12 maggio 2018 presso la Camera dei Deputati e l'Università Sapienza.

** Ricercatrice di Diritto pubblico comparato – Dipartimento di Scienze giuridiche, Università Sapienza di Roma.

¹ La bibliografia è ricchissima, mi limito a richiamare F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa* (1961), Roma-Bari, Laterza, 1989; P. Rossi, *L'identità dell'Europa*, Bologna, il Mulino, 2007; H. Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, ed. orig. *Europe as an Idea and an Identity* (1998), Bologna, il Mulino, 1998. Più recentemente v., tra gli altri e da diverse angolature, P. Prodi, *Homo europaeus*, Bologna, il Mulino, 2015; A. Prospero, *Identità*, Roma-Bari, Laterza, 2016, pp. 57 ss.; P. Ridola, *Diritti fondamentali e “integrazione” costituzionale in Europa*, in Id., *Il principio libertà nello stato costituzionale. I diritti fondamentali in prospettiva storico-comparativa*, Torino, Giappichelli, 2018, pp. 335 ss., ed ivi, pp. XI sul «principio libertà»; C. Pinelli, *Alla ricerca dell'autenticità perduta: identità e differenze nei discorsi e nei progetti di Europa*, Napoli, Editoriale

con l'impostazione generale del convegno, l'indagine del passato non è scollegata né dal presente, che orienta gli interrogativi della ricerca, né dal futuro, poiché è attraverso gli «spaz[i] di esperienza» già vissuta che prendono forma gli «orizzont[i] di aspettativa» per l'avvenire².

Di particolare interesse appare quindi il discorso che si è sviluppato nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale, e culminato poi nella resistenza, in cui l'idea di Europa è stata vista da molti intellettuali e politici come un «rifugio», secondo una metafora di Lucien Febvre: un'area in cui ripararsi dagli sconvolgimenti dell'epoca ma anche dalla quale ripartire per vincere gli enormi ostacoli materiali e le involuzioni spirituali che hanno caratterizzato il periodo del conflitto armato e dei totalitarismi³. Tale discorso si dispiega lungo due binari. Per un verso vi è l'indagine sulla parabola della civiltà moderna, di cui si percepisce la decadenza; per l'altro verso di questa civiltà si cerca di ravvivare le radici, che affondano nell'unione di popoli mediterranei e nordici, latini e germanici. Si tratta di radici caratterizzate dalla compresenza dell'illuminismo e del romanticismo, del cosmopolitismo universalistico e delle particolarità nazionali. Basti qui ricordare figure tra loro diverse come Oswald Spengler, José Ortega y Gasset, Johan Huizinga, Stephan Zweig, Sigmund Freud, Ernst Robert Curtius, Edmond Husserl, Paul Valéry, Julien Benda, Christopher Dawson e lo stesso Febvre. Particolarmente pregnanti sono state le analisi di Benedetto Croce, che ha individuato come trama principale della storia europea l'affermazione del principio libertà, e di Paul Hazard, che ha collocato la nascita della «coscienza europea» a cavallo tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, con il consolidamento della libertà religiosa e del principio di tolleranza, lo sviluppo del razionalismo ma anche del senso di appartenenza nazionale⁴.

scientifico, 2017, nonché i rilievi di M. Luciani, *Il futuro dell'Europa. Note a margine*, in *Nomos. Le attualità del diritto*, 2/2018.

² Riprendo il lessico di R. Koselleck, "Erfahrungsraum" und "Erwartungshorizont" – Zwei historische Kategorien (1975), in Id., *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1989, pp. 349 ss. Spunti anche in M. Benvenuti, *Tra spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa. Il presente quale sfera temporale decisiva per la dimensione costituzionale*, in *Nomos. Le attualità del diritto*, 2/2018.

³ L. Febvre, *L'Europa. Storia di una civiltà. Corso tenuto al Collège de France nell'anno accademico 1944-1945*, ed. orig. *L'Europe. Genèse d'une civilisation* (1999), tr. it. di A. Galeotti, Roma, Donzelli, 1999, p. 14 («Europa rifugio»). Sul senso della metafora v. M. Verga, *Storie d'Europa. Secoli XVIII-XXI*, Roma, Carocci, 2017, pp. 98 ss. [prima ed. 2004].

⁴ Cfr. T. Visone, *L'Europa oltre l'Europa. Metamorfosi di un'idea nella crisi degli anni Trenta (1929-1939)*, Pisa, ETS, 2015; Id., *L'idea di Europa nell'età delle ideologie (1929-1939). Il dibattito francese e italiano*, Paris, Bouquino.fr, 2012; M. Verga, *Storie d'Europa*, cit., pp. 81 ss., ed ivi, pp. 93 ss., sulla lontananza da questi orizzonti della scuola romana di Gioacchino Volpe, nell'ambito della quale vanno collocati anche i coevi studi di Chabod sulla politica dell'equilibrio. Degli ultimi due autori richiamati nel testo v. in particolare B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (1932), Bari, Laterza, 1965; P. Hazard, *La crisi della coscienza europea*, ed. orig. *La crise de la conscience européenne* (1935), Torino, Einaudi, 1946. Sui «luoghi politico-mentali della memoria europea» (conservatore, cristiano-messianico, liberale e democratico) v. P. de Boer, *Konzept Europa*, in Id., *Mythen und Grundbegriffe des europäischen Selbstverständnisses*, v. I, München,

Il secondo binario di questo studio riguarda i progetti di unificazione europea: è un genere che, pur avendo origine nel cosmopolitismo illuministico, acquista una più specifica caratterizzazione politica a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, per rafforzarsi dopo il primo conflitto mondiale. Si segnalano così la *PanEuropa*, il disegno neo-aristocratico e ispirato alla teoria degli imperi pubblicato nel 1923 dal conte Richard Coudenhove-Kalergi, e il discorso del Ministro degli Esteri francese Aristide Briand, pronunciato nel 1929 alla Società delle Nazioni, volto alla creazione di *une sorte de lien fédéral* tra gli stati europei con l'obiettivo di rafforzare la solidarietà reciproca tra gli stati senza tuttavia intaccarne la sovranità⁵. In questo contesto, notevole attenzione suscitano per il lettore contemporaneo le visioni di alcuni esponenti e gruppi della sinistra non comunista volte all'instaurazione di un'Europa federale, democratica e sociale. A partire dagli anni venti, consapevoli che il vecchio internazionalismo socialista si era rivelato troppo astratto e quindi perdente dinanzi alle tentazioni nazionalistiche, alcuni partiti socialisti nazionali – primo su tutti la SPD tedesca nel programma di Heidelberg del 1925 – o loro membri operanti clandestinamente fecero propria la formula degli Stati Uniti d'Europa, con il fine di compensare l'espansione del capitalismo attraverso un'organizzazione che a livello continentale guidasse la produzione economica e proteggesse la classe lavoratrice. Si trattava di un indirizzo opposto a quello nel frattempo emerso negli ambienti comunisti e nella III Internazionale, dove le aperture europeiste di Leon Trotzky (ma prima ancora di Karl Kautsky e degli austro-marxisti) furono condannate dalla linea leninista e da quella staliniana. Attraverso le tesi dello sviluppo ineguale e del socialismo in un paese solo, e con l'aggancio al principio di autodeterminazione dei popoli, l'indirizzo prevalente mirava a ostacolare processi di aggregazione europea che, agendo di concerto con il capitalismo statunitense, avrebbero potuto pregiudicare il modello economico e politico dello stato sovietico⁶. A partire dal 1929 e dal 1933, gli anni che

Oldenbourg, 2012, pp. 59 ss. Nella storia sociale la sottolineatura di una comune identità europea è stata invece più rara, essendosi semmai posto l'accento sulla molteplicità dei modelli nazionali di sviluppo: cfr. L. Raphael, *Ordnungsmuster und Selbstbeschreibungen europäischer Gesellschaften im 20. Jahrhundert*, in Id. (hrsg.), *Theorien und Experimente der Moderne. Europas Gesellschaften im 20. Jahrhundert*, Köln, Bohlau, 2012, pp. 9 ss. Non mancano però importanti studi anche in questo settore, tra cui v. soprattutto H. Kaelble, *Verso una società europea. Storia sociale dell'Europa 1880-1980*, ed. orig. *Auf dem Weg zu einer europäischen Gesellschaft. Eine Sozialgeschichte Europas 1880-1980* (1987), Roma-Bari, Laterza, 1990.

⁵ V. per tutti l'ampio affresco di J.L. Chabot, *Aux origines intellectuelles de l'Union européenne. L'idée de l'Europe unie de 1919 à 1939*, Grenoble, PUG, 2005, *passim*, ed altresì H. Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, cit., pp. 66 ss., 87 ss.; T. Visone, *L'Europa oltre l'Europa*, cit., pp. 113 ss.

⁶ R. Monteleone, *Le ragioni teoriche per il rifiuto degli Stati Uniti d'Europa nel movimento comunista internazionale*, in S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975, pp. 77 ss.; T. Visone, *L'Europa oltre l'Europa*, cit., pp. 208 ss. Sull'austromarxismo v. *infra*, nn. 71, 90-91. Nell'ambito della cultura comunista si segnala la visione alternativa dell'integrazione sovranazionale e dei rapporti tra Europa, America e Russia elaborata da Antonio

corrispondono allo scoppio della grande depressione e all'ascesa del nazionalismo hitleriano, il senso di urgenza nel realizzare questi progetti si accrebbe fortemente, riflettendo una concezione cairotica del tempo allora diffusa. L'idea d'Europa divenne quindi obiettivo dell'azione politica di diverse formazioni resistenziali che condividevano motivi socialisti e solidaristi, attivi in patria e in esilio⁷.

Ho preferito in questo lavoro soffermarmi su alcune figure significative nel cui pensiero e nella cui azione sono compresenti sia la riflessione culturale che la progettualità politica, anche se in misura e con accenti diversi: Thomas Mann, Anna Siemsen, Carlo Rosselli, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Questa scelta dipende sia dalla mia esperienza di studio, poiché quello tedesco e quello italiano sono i contesti con cui ho maggiore familiarità, sia dai temi trattati da tali autori, essendo tutti sostenitori, da posizioni riferibili alla sinistra, di un'Europa federale, democratica, sociale con profonde radici culturali. Visioni siffatte costituiscono il sostrato storico-spirituale dell'identità costituzionale europea (art. 2, 4 e 6 TUE; preamboli del TUE e della CDFUE). Lo spazio riservato ai singoli pensatori non sarà però omogeneo: più ampia sarà l'attenzione dedicata a Mann e a Siemsen, dal momento che gli studi italiani che li riguardano, mettendo a fuoco la questione europea, sono ancora relativamente limitati (meno per Mann, più per Siemsen)⁸. L'interesse per Thomas Mann è dovuto alla sua autocomprensione come rappresentante culturale non solo della Germania ma anche dell'Europa, quello per Anna Siemsen dalla sua concezione dinamica e culturalmente plurale del corpo sociale, nonché dal fatto che l'autrice sia una delle poche donne ad aver partecipato attivamente, nel periodo tra le due guerre, alla discussione sull'Europa. Svolgerò invece una trattazione più sintetica con riguardo a Rosselli e agli autori del "Manifesto di Ventotene", sui quali gli approfondimenti dottrinali nel nostro paese certo non mancano⁹. Da

Gramsci, su cui v. G. Vacca, *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Torino, Einaudi, 2017, pp. 80 ss., 135 ss., 219 ss. V. altresì T. Visone, *L'idea di Europa nell'età delle ideologie*, cit., pp. 145 ss.

⁷ Tra gli altri v. W. Lipgens, W. Loth, *Documents on the History of European Integration*, v. I, *Continental Plans for European Union 1939 - 1945*, Berlin New York, de Gruyter, 1985; degli stessi, *Documents on the History of European Integration*, v. II, *Plans for European Union in Great Britain and in Exile, 1939 - 1945*, Berlin New York, de Gruyter, 1986; C. Rognoni Vercelli, P.G. Fontana, D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la resistenza*, Bologna, il Mulino, 2012; B. Schilmar, *Der Europadiskurs im deutschen Exil. 1933-1945*, München, Oldenbourg, 2004.

⁸ Sulla scrittrice e pedagogista tedesca v. i lavori di F. Lacaïta, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa. Scritti dall'esilio svizzero*, Milano, Franco Angeli, 2010; Ead., *L'itinerario di una federalista: l'europeismo di Anna Siemsen tra Repubblica di Weimar e secondo dopoguerra*, in C. Rognoni Vercelli, P.G. Fontana, D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la resistenza*, cit., pp. 533 ss. A quanto mi risulta gli scritti di Lacaïta esauriscono la bibliografia italiana su Anna Siemsen. Su Thomas Mann vi sono bensì molti studi che ne inquadrano il pensiero politico (v. tra gli altri la rassegna di E. Alessiato, *Topografie culturali. Thomas Mann e la storia del pensiero politico*, in *Storia del pensiero politico*, 2013, pp. 505 ss., e *infra*, par. 2). In essi è tuttavia rara una specifica attenzione per la prospettiva europea. Si segnalano al riguardo M.A. Ruschini, *Thomas Mann e l'Europa. Religione umanità storia*, Venezia, Marsilio, 1994, che si concentra sulla dimensione filosofica e letteraria, nonché T. Visone, *L'Europa oltre l'Europa*, cit., pp. 274 ss.

⁹ Cfr. i riferimenti *infra*, al par. 4.

costituzionalista e comparatista il mio obiettivo non è tanto quello di rinvenire elementi inediti nella riflessione degli scrittori appena menzionati, quanto piuttosto quello di suggerire agli studiosi e alle studiose delle mie discipline alcune coordinate interpretative per comprendere la crisi presente e attraversarla. Dopo aver messo a fuoco gli aspetti salienti di ciascuna figura, cercherò nel paragrafo conclusivo di individuare, accanto ad alcune divergenze, i principali tratti comuni alle loro concezioni, recuperando la discussione sulle utopie e mostrando il valore paradigmatico che esse possono assumere anche nella crisi presente. Se il federalismo e la democrazia sociale sono oggi parte dell'identità costituzionale europea è perché donne e uomini, nella loro esperienza di vita e nelle loro opere, hanno in passato attualizzato quei valori e lottato per essi.

2. Thomas Mann: un'Europa di mediazioni culturali e Humanität

La riflessione di Thomas Mann sull'Europa accompagna la scrittura di racconti, romanzi e saggi politici fin dall'inizio del Novecento: di essi non costituisce un elemento separabile ma ne dirige il movimento, essendo «parte integrante della poetica» dell'autore¹⁰. Se l'approccio e i toni cambiano nel corso degli anni, parallelamente al mutare della situazione politica, il grande tema di fondo resta costante: delineare le componenti di una cultura europea, diagnosticare il suo declino per poi scorgerne all'orizzonte le linee di un suo superamento.

Il primo lavoro manniano su cui merita soffermare l'attenzione sono le “Considerazioni di un impolitico” (d'ora in avanti, le “*Betrachtungen*”), opera autobiografica complessa e disorientante composta tra il 1914 e il 1918¹¹. Il contesto in cui essa ebbe origine è noto: lo scoppio della prima guerra mondiale e la difesa, da parte di molti intellettuali tedeschi, della politica estera e del militarismo della Germania guglielmina. Mann condivide le “idee del 1914” con un nutrito gruppo di intellettuali, mentre minoritaria è la posizione di chi, come il fratello Heinrich, anch'egli scrittore, si schiera in favore del pacifismo internazionalista. Le “*Betrachtungen*” appaiono così anche il luogo di uno scontro serrato con quest'ultimo che – benché mai citato in maniera diretta – incarna la figura tanto

¹⁰ P. Dethurens, *Thomas Mann et le crépuscule du sens*, Genève Paris, Institut européen de l'Université Georg Editeur, 2003, pp. 18 ss. (23).

¹¹ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, ed. orig. *Betrachtungen eines Unpolitischen* (1918), tr. it. a cura di M. Marianelli e M. Ingenmey, Milano, Adelphi, 1997, su cui cfr., oltre agli autori indicati *infra*, M.G. Kamphausen, P. Pombeni, G. Sasso, P.G. Zunino, *Discussione su “Considerazioni di un impolitico” di Thomas Mann*, in *Contemporanea*, 1998, pp. 299 ss. In un'edizione abbreviata del 1922 l'autore modificò alcuni punti, stemperando i passaggi più aspri concernenti il conflitto con il fratello (v. *infra*, la nota seguente). Esula da questo lavoro un quadro completo della bibliografia su Thomas Mann: per approfondimenti rimando alle indicazioni rinvenibili nelle opere citate.

disprezzata dello *Zivilisationsliterat*¹². Mann riprende l'opposizione, già utilizzata in scritti precedenti e ben nota alla pubblicistica dell'epoca, tra *Kultur* e *Zivilisation*, servendosi di una topografia spirituale che associa la seconda all'Occidente, e in particolare alla Francia, e la prima alla Germania. C'è anche una specifica temporalità in questa antinomia, poiché la *Zivilisation* appartiene ai fermenti ideali del diciottesimo e in parte del ventesimo secolo, mentre la *Kultur* è più vicina alla temperie del diciannovesimo secolo, alla quale Mann sente di appartenere. La *Zivilisation* è collegata a concetti come progresso materiale, astrattezza, uniformità, radicalismo, *bourgeoisie*, politica, democrazia, pacifismo, internazionalismo, letteratura, eloquenza pedante, forma vuota, nichilismo. Per parte sua, la *Kultur* è invece definita negativamente rispetto alla *Zivilisation*, ma anche tramite l'associazione a concetti come conservazione, interiorità, anima, etica, sostanza, *Bürgerlichkeit*, arte, musica, poesia, *Bildung*, cosmopolitismo¹³.

Tra questi ultimi, l'interiorità (*Innerlichkeit*) è un termine chiave per comprendere la *Kultur* e la *Bildung* tedesche: è il portato della riforma luterana, che ha spinto l'uomo a guardare senza infingimenti al proprio interno e a cercare un rapporto diretto con Dio. Di qui la cura di sé, l'attenzione per la formazione spirituale e il proprio perfezionamento, la valorizzazione delle particolarità e dell'autonomia dei singoli che differenziano l'individualismo tedesco rispetto a quello egualitario francese. Mann sovrappone spesso il termine *Bildung* a quello di *Humanität*: entrambi sono espressione della *Bürgerlichkeit* e fanno proprio un ideale di educazione e maturazione dell'uomo a cui è originariamente estranea la dimensione politica. Nelle sue parole: «La *Humanität* tedesca [...] oppone una resistenza di fondo al processo della sua politicizzazione; al concetto tedesco di *Bildung* manca effettivamente l'elemento politico». Per converso, se la «borghesia tedesca è umana» potrà diventare «politica» come quella occidentale «solo percorrendo la via della sua disumanizzazione»¹⁴. La Germania ha del resto raggiunto l'unità politica in un'epoca più tarda rispetto ad altri stati europei, compensando questo ritardo con la produzione dell'unità dello stato – un

¹² Per una contestualizzazione dell'opera, anche con riguardo al rapporto tra i fratelli Mann, v. tra i molti M. Freschi, *Thomas Mann, le Considerazioni di un impolitico e la Rivoluzione conservatrice*, in G. Cantillo, D. Conte, A. Dionise (a cura di), *Thomas Mann tra etica e politica*, il Mulino, Bologna, 2011, 11 ss.; P. Ridola, *Stato e costituzione in Germania*, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 27 ss.; E. Alessiato, *Topografie culturali. Thomas Mann e la storia del pensiero politico*, cit., pp. 512 ss.; N. Hamilton, *I fratelli Mann*, ed orig. *The Brothers Mann* (1978), Milano, Garzanti, 1983, pp. 213 ss.; L. Ceppa, *I fratelli Mann. Una biografia in parallelo*, in *Riv. st. cont.*, 1984, 113 ss.

¹³ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 69 ss., 73 ss. e *passim*.

¹⁴ Ivi, p. 123 ss. (123, 128), 165 ss. V. anche ivi, p. 274.

Obrigkeitsstaat – a partire dalla «nazione culturale»¹⁵. Mann considera in termini critici l’equazione, proposta dagli *Zivilisationsliteraten*, tra politica e democrazia, ma le sue “Considerazioni” lasciano spazio a una definizione di politica in negativo (l’«impolitico»), come un’entità incompatibile con la cultura e tuttavia incarnata dal *Machtsstaat* guglielmino. Non stupisce quindi che come rappresentanti del popolo tedesco siano stati individuati personaggi chiave della *Kultur*, tra cui Lutero, Goethe e lo stesso Mann. La riforma protestante ha reso la Germania «immune» rispetto alla rivoluzione politica¹⁶ e ciò ha favorito il consolidarsi di un’immagine organicistica della comunità, corrispondente all’idea tönnesiana di *Gemeinschaft* piuttosto che a quella più atomistica e conflittuale di *Gesellschaft*¹⁷, un’immagine che veicola il dualismo tra interiorità e statualità e occupa la sfera che altrove è presidiata dalla politica. Il concetto di libertà tedesco non è peraltro negativo ma si collega a quelli di dovere e responsabilità: l’interiorità individuale si approfondisce e si perfeziona attraverso la *Bildung* all’interno di un assetto organicistico che alimenta il senso del servizio per la comunità e per lo stato. Si tratta, anche su questo fronte, di idee ampiamente condivise negli ambienti intellettuali dell’epoca: Mann risente in particolare dell’influenza di Ernst Troeltsch e tende a collocare, soprattutto in questa fase, il concetto di libertà nella sfera artistica, laddove lo stato appare come garanzia esterna della sua possibilità¹⁸. I riferimenti al cosmopolitismo vanno inoltre intesi non alla stregua di un astratto internazionalismo ma come proiezione universalistica dell’essere tedesco, che coniuga non senza tensioni il carattere nazionale con l’idea di una umanità sovranazionale, ricalcando le concezioni territoriali imperiali e la visione meineckiana dello stato nazionale¹⁹.

E, tuttavia, questa contrapposizione risulta a ben vedere meno netta nelle stesse “*Betrachtungen*”, essendo le identità dei due paesi (Francia e Germania), dei due fratelli (Heinrich e Thomas) e dell’Europa stessa delineate in maniera più articolata: vi sono infatti rimandi più o meno espliciti dalle une alle altre e si scorgono

¹⁵ Sulla differenza tra nazione culturale e nazione territoriale v. F. Meinecke, *Cosmopolitismo e stato nazionale. Studi sulla genesi dello stato nazionale tedesco*, ed. orig. *Weltbürgertum und Nationalität* (1907, 1922), v. I, tr. it. di A. Oberdorfer, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 3 ss.

¹⁶ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., p. 512.

¹⁷ F. Tönnies, *Comunità e società*, ed. orig. *Gemeinschaft und Gesellschaft* (1887, 1922), tr. it. a cura di R. Treves, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.

¹⁸ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 288 ss., 481, 514 ss. Su questi aspetti v. R. Mehring, *Das “Problem der Humanität”*. *Thomas Manns politische Philosophie*, Paderborn, Mentis, 2003, pp. 15, 55 ss. L. Dumont, *Die deutsche Ideologie. Frankreich-Deutschland: hin und zurück*, Baden-Baden, Nomos, 2016, 97 ss., ed ivi, pp. 79 ss., per un esame della concezione di libertà e di *Bildung* di Troeltsch; H. Kurzke, *Einleitung*, in T. Mann, *Essays*, Bd. II, *Politische Reden und Schriften*, Frankfurt a.M., Fischer, 1977, pp. 9-10.

¹⁹ V. ad esempio T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., p. 51. Sulla permanenza di una concezione sovraterritoriale della sovranità nella Germania di inizio secolo v. L. Dumont, *Die deutsche Ideologie. Frankreich-Deutschland: hin und zurück*, cit., pp. 92, 94-95. V. altresì F. Meinecke, *Cosmopolitismo e stato nazionale*, v. I, cit., pp. 1 ss. e *passim*.

reciproche contaminazioni²⁰. È lo stesso Mann a riconoscere l'importanza di una componente straniera nell'identità dei tedeschi che si sono contrassegnati nell'ambito della *Kultur*. Non a caso coloro che l'autore dichiara essere i suoi mentori – Arthur Schopenhauer, Friedrich Nietzsche e Richard Wagner – presentano tutti dei caratteri che li rendono non solo grandi tedeschi ma anche grandi europei. Particolarmente degna di nota è l'adesione di Mann all'interpretazione di Nietzsche data da Ernst Bertram, un'interpretazione che non vede nel filosofo un epigono del romanticismo ma un autore capace di indicare un via di uscita alla decadenza. Anche per Mann sarebbe stato Nietzsche «col suo europeismo» ad aver

contribuito più di chiunque altro all'educazione critica, al processo di intellettualizzazione, di psicologizzazione, di letterarizzazione, di radicalizzazione o, se vogliamo non temere il termine politico, di democratizzazione della Germania²¹.

Mann fa inoltre frequentissimi rimandi a Goethe, espressione più alta del classicismo weimariano ed emblema dell'umanesimo non solo tedesco ma europeo, la cui opera viene valorizzata anche in funzione critica rispetto all'irrazionalismo contemporaneo²². Nell'ambito di questo intreccio artistico e spirituale tra identità tedesca ed europea, al trio Schopenhauer-Nietzsche-Wagner si sovrappone quello, ripreso ancora da Nietzsche²³, Petrarca-Erasmo-Voltaire, ai quali Mann guarda come europei che hanno colto il significato del dubbio e della tolleranza, dischiudendo le porte a un umanesimo critico e antirivoluzionario. È in essi che egli si riconosce, piuttosto che in esponenti dell'illuminismo radicale e rivoluzionario come Jean Jacques Rousseau²⁴.

Il cuore delle “*Betrachtungen*”, dunque, non è tanto l'antagonismo tra i due poli di *Kultur* e *Zivilisation* quanto la posizione mediana occupata dall'uomo e dall'artista tedesco, tra tradizione e modernità. Costui è anche il rappresentante di una nazione,

²⁰ Cfr. da ultimo P.G. Mann, *The Good European in the Great War: Thomas Mann's Reflections of an Unpolitical Man and the Politics of Self, Nation and Europe*, in *J. Eur. Stud.*, 2017, 34 ss. V. altresì L. Dumont, *Die deutsche Ideologie. Frankreich-Deutschland: hin und zurück*, cit., 101, 107 ss.; A. Dionise, *Ironia, politica ed etica nelle Considerazioni di un impolitico*, in Ead., G. Cantillo, D. Conte, (a cura di), *Thomas Mann tra etica e politica*, cit., 250-251; G. Sasso, *Sulle “Considerazioni” di Thomas Mann*, in *La cultura*, 1998, pp. 357 ss. La piena riconciliazione tra i fratelli avverrà tuttavia solo dopo la guerra: cfr. N. Hamilton, *I fratelli Mann*, cit., pp. 249 ss.

²¹ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., p. 103.

²² R. Mehring, *Das “Problem der Humanität”. Thomas Manns politische Philosophie*, cit., pp. 71 ss.; P. Dethurens, *Thomas Mann et le crepuscule du sens*, cit., pp. 353 ss.

²³ Cfr. F. Nietzsche, *Umano troppo umano*, I, ed. orig. *Menschliches Allzumenschliches* (1878, 1886), in Id., *Opere filosofiche*, v. III, a cura di S. Giametta, Torino, Utet, 2006, pp. 76, 184, 280.

²⁴ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 496 ss. Cfr. P.G. Mann, *The Good European in the Great War: Thomas Mann's Reflections of an Unpolitical Man and the Politics of Self*, cit., pp. 47 ss.

la Germania, che a sua volta viene percepita come il luogo situato all'incrocio tra Oriente e Occidente, *die Mitte Europas*²⁵:

Non è la natura tedesca il punto di mezzo, la posizione mediana e mediatrice, e non è il tedesco l'uomo di mezzo in grande stile? Se già è tedesco essere borghese, allora è forse ancor più tedesco essere qualcosa fra il borghese e l'artista, e anche qualcosa fra un patriota e un europeo, fra uomo della protesta e uomo dell'Occidente, fra un conservatore e un nihilista [...]²⁶.

E quando io dico 'l'anima tedesca' non intendo soltanto l'anima della nazione nel suo insieme; intendo invece proprio l'anima singola, la testa e il cuore dell'individuo tedesco, intendo addirittura me stesso. Essere campo di battaglia spirituale per tutte le contraddizioni dell'Europa: questo è propriamente tedesco²⁷.

Non solo l'idea della Germania come crocevia tra Est e Ovest ma anche la metafora del campo di battaglia spirituale per le contraddizioni europee si trovano già negli scritti di Fëdor Dostoevskij²⁸, autore che trova ampia eco nelle "*Betrachtungen*", benché l'idea dostoevskijana della Germania come protesta «muta» contro l'imperialismo occidentale venga qui progressivamente differenziata e trovi espressione attraverso le voci dei rappresentanti critici del germanismo, tra cui lo stesso Mann²⁹. Tra *Kultur e Zivilisation* si instaura quindi un'interazione e da questa scaturisce l'orizzonte di una cultura propriamente europea³⁰. Le concretizzazioni specifiche di questo rapporto sono diverse e mi limiterò a richiamarne solo un paio. Da una parte vi è la stessa autocomprensione di Mann, il quale lancia bensì degli strali contro gli *Zivilisationsliteraten* del suo paese ma è consapevole di beneficiare anche lui dell'eredità dello spirito letterario occidentale: se i francesi si sono contraddistinti per aver approfondito il genere del romanzo sociale, Mann non prescinde da questo ma cerca di rinnovarlo innestandovi elementi poetici e musicali, tanto da fargli assumere la forma di una *summa sinfonica*³¹. Non stupisce dunque che l'autore spenda parole positive anche nei confronti della *Zivilisation*, che non può essere ricondotta a pura materia ma presenta elementi spirituali, anzi «è lo spirito stesso, nel senso della ragione, dell'incivilimento, del dubbio, dell'illuminismo», che

²⁵ V. anche ivi, pp. 44 ss.; G. Sasso, *Sulle "Considerazioni" di Thomas Mann*, cit.

²⁶ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., p. 128.

²⁷ Ivi, p. 74.

²⁸ Cfr. F. Dostoevskij, *Il problema mondiale germanico. La Germania paese che protesta* (maggio-giugno 1877), in Id., *Diario di uno scrittore*, tr. it. di E. Lo Gatto (1981), Milano, Bompiani, 2007, pp. 937 ss.; Id., *Un uomo genialmente diffidente* (maggio-giugno 1877), ivi, p. 945.

²⁹ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 61 ss. Sul punto v. A. Dionise, *Ironia, politica ed etica nelle Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 234 ss.

³⁰ P. Dethurens, *Thomas Mann et le crepuscule du sens*, cit., p. 42; v. anche P.G. Mann, *The Good European in the Great War: Thomas Mann's Reflections of an Unpolitical Man and the Politics of Self*, cit., p. 49.

³¹ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 582 ss. V. ampiamente P. Dethurens, *Thomas Mann et le crepuscule du sens*, cit., pp. 29 ss., 139 ss.

però reca in sé anche i semi del «dissolvimento»³². Qui si tocca – venendo al secondo esempio – il dualismo tra spirito e vita. Il nucleo semantico della vita (*das Leben*), quel «concetto supremamente anticoncettuale» che era stato rimosso dalla filosofia moderna e che in quegli anni veniva indagato dalla *Lebensphilosophie* oltre che dalle scienze biologiche, si riferisce all’esperienza della vita come immanenza che irrompe nell’ordine naturale e sociale svelando una profonda realtà al di là dell’ordine simbolico. La dialettica della vita con lo spirito (*der Geist*), sulla quale si sono soffermati anche Georg Simmel e Ernst Cassirer, è un modo di inquadrare il rapporto tra l’immanenza e il principio di trascendenza, rapporto che Mann cerca di delineare attraverso l’opera dei suoi *auctores* (la metafisica di Schopenhauer, l’eterno ritorno di Nietzsche, l’organicismo di Wagner, l’unità del cosmo di Goethe)³³. La tensione tra vita e spirito trova una conciliazione artistica tramite l’ironia, la quale nel lessico manniano rappresenta un’espressione intellettualistica dello spirito che anela alla vita³⁴: l’uomo dello spirito che percorre la via dell’ironia e non quella del radicalismo non si identifica con il motto *fiat justitia o veritas o libertas, fiat spiritus - pereat mundus et vita!* Ma si chiede semmai «è forse un valido argomento la verità, quando ne va della vita?». L’ironia è dunque «autonegazione dello spirito a favore della vita», e proprio perché partecipa dello spirito e dell’intelletto il suo dispiegamento potrebbe portare all’esito apparentemente paradossale di «favorire democrazia e progresso»³⁵.

Se nell’ambito artistico la mediazione attraverso l’ironia tra vita e spirito, *Kultur* e *Zivilisation* chiude le “Considerazioni”, l’autore manifesta una perplessità circa il manifestarsi di una simile attitudine anche nell’ambito della politica. La politica non può essere infatti, come l’ironia, un’etica personale: essa richiede flessibilità e capacità di negoziare non meno che serietà e responsabilità, e deve potersi tradurre in un accordo tra forze diverse senza ricorrere agli strumenti del radicalismo³⁶. Se dunque è difficile pensare a una «politica ironica», l’ironia può nondimeno assumere un significato politico, nella misura in cui costituisce l’atteggiamento spirituale che

³² T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 185-186.

³³ L. Bazzicalupo, *Riflessi politici del mito della vita manniano*, in G. Cantillo, D. Conte, A. Dionise (a cura di), *Thomas Mann tra etica e politica*, cit., 169 ss. (175); A. Dionise, *Ironia, politica ed etica nelle Considerazioni di un impolitico*, cit., 242 ss. V. anche L. Dumont, *Die deutsche Ideologie. Frankreich-Deutschland: hin und zurück*, cit., 102. È esplicita la derivazione della concezione manniana dalle posizioni di Nietzsche: cfr. T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 100 ss.

³⁴ L’ironia manniana è pervasa da una tensione erotica che nell’immaginario dell’autore si rispecchia nella relazione tra Socrate e Alcibiade in una lirica di Friedrich Hölderlin: sul punto v. A. Dionise, *Ironia, politica ed etica nelle Considerazioni di un impolitico*, cit., p. 249, con l’individuazione della fonte pertinente in una lettera di Mann a Carl Maria Weber.

³⁵ T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, cit., pp. 45-46, 565 ss. (citazioni alle pp. 46, 565, 581).

³⁶ Ivi, p. 575.

relativizza i tratti assolutizzanti e decisionistici della politica novecentesca³⁷. Si intravede già qui l'inizio della tormentata transizione verso il fronte repubblicano, suggellata dalla *Rede* del 1922³⁸. Alla repubblica Mann approda dopo aver scorto e temuto le derive fasciste, demagogiche e violente dell'irrazionalismo romantico e del conservatorismo, grazie a un convincimento che proviene dall'applicazione della ragione. Mann è un democratico non tanto perché sia convinto che la legittimazione dello stato derivi da libere elezioni, dal procedimento parlamentare o dall'organizzazione della società mediante la costituzione, ma perché pensa che quella legittimazione provenga dal fine dello stato di preservare la nazione culturale – quindi l'idea tradizionale del *Kulturstaat* – in una comunità concorde, mostrando qui una continuità con il pensiero delle “*Betrachtungen*” (non a caso a sostegno di questa tesi è richiamata l'insolita coppia di Novalis e Walt Whitman). In una prospettiva siffatta, lo stato assicura le condizioni per il mantenimento di un consenso culturale di base, tale da esercitare una funzione moderatrice e riequilibratrice rispetto agli aspri conflitti tra le diverse visioni del mondo e della politica che agitano la Germania weimariana (per assecondare questa funzione Mann appoggia peraltro la politica di conciliazione di Gustav Stresemann e si avvicina all'SPD come *Staatspartei* della repubblica). Mann è quindi un «illuminista suo malgrado», uno di quei *Vernunftrepublikaner* descritti da Friedrich Meinecke, aderenti alla repubblica con la forza dell'intelletto e della razionalità ma ancora affascinati dalla monarchia e fedeli nel cuore a quel passato³⁹. La divaricazione tra risposta artistica, mediata dall'ironia, e risposta politica, guidata dalla ragione, produce uno scarto tra la narrativa dell'autore, in cui traspare un sofisticato scetticismo verso lo scontro tra concezioni del mondo, e i suoi scritti politici, non privi di retorico *pathos*. I secondi restano tuttavia imprescindibili per inquadrare i primi, poiché avvalorano la pretesa di verità dell'opera artistica tramite la prova della veridicità delle convinzioni dell'autore⁴⁰.

Molti dei temi toccati dalle “*Betrachtungen*” affiorano nei personaggi dei romanzi e dei racconti di Mann. L'opposizione tra *Kultur* e *Zivilisation* sembra accentuarsi

³⁷ Ibidem, per la citazione. Sul punto v. H. Kurzke, *Einleitung*, cit., p. 21; E. Alessiato, *Topografie culturali. Thomas Mann e la storia del pensiero politico*, cit., p. 510.

³⁸ T. Mann, *Della repubblica tedesca*, ed. orig. *Von deutscher Republik* (1922), in Id., *Moniti all'Europa*, tr. it. a cura di L. Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 2017, pp. 3 ss., sul cui significato nel contesto della Germania weimariana cfr. P. Ridola, *Stato e costituzione in Germania*, cit., pp. 40 ss., anche per un confronto con Cassirer.

³⁹ Ivi, p. 10, da cui è tratta la citazione dell'*Aufklärer wider Willen*; R. Mehring, *Das “Problem der Humanität”*. *Thomas Manns politische Philosophie*, cit., pp. 57-58. V. altresì A. Dionise, *Ironia, politica ed etica nelle Considerazioni di un impolitico*, cit., 257-259; H. Koopman, *Da nemico della democrazia a difensore della repubblica: la difficile svolta di Thomas Mann*, in G. Cantillo, D. Conte, A. Dionise (a cura di), *Thomas Mann tra etica e politica*, cit., pp. 50 ss.

⁴⁰ H. Kurzke, *Einleitung*, cit., pp. 20-21; R. Mehring, *Das “Problem der Humanität”*. *Thomas Manns politische Philosophie*, cit., p. 15.

dopo la presa del potere dei nazisti (la *romantische Barbarei*) e lo scoppio della seconda guerra mondiale, ad esempio con la polarizzazione nel *Doktor Faustus* tra i tratti irrazionali e mistici del musicista geniale, Adrian Leverkühn, e quelli più riflessivi del suo biografo, il pacato filologo classico Serenus Zeitblom, anche se il romanzo può essere letto intersecando i tratti delle due figure come rappresentazione della duplicità della Germania⁴¹. Una sintesi europea viene invece tentata prima con “*Der Zauberberg/La montagna magica*” e poi con la tetralogia di “*Joseph und seine Brüder/Giuseppe e i suoi fratelli*”⁴². Potente è nello *Zauberberg* l’affresco del sanatorio *Berghof*, una metafora della decadenza dell’Europa e del suo destino: il luogo predisposto alla cura della malattia che non riesce tuttavia a impedire la morte – sulla quale, anzi, getta un lucido sguardo. Il sanatorio è frequentato da ospiti provenienti da molti paesi, di cui vengono riflesse alcune tipicità culturali. Ricordo il tedesco Joachim Ziemssen, che aderisce nell’intimo ai valori prussiani dell’onore militare e ai quali tuttavia non può concretamente tener fede per la sua debolezza fisica; egli è il cugino del protagonista Hans Castorp, con cui forma una coppia simile a quella dei dioscuro Castore e Polluce. Vi sono poi da un lato l’italiano Settembrini, seguace dell’illuminismo, convinto assertore della forza della ragione e della necessità dell’impegno politico ma anche massone, il prototipo dello *Zivilisationsliterat* (qui visto con indulgenza e perfino con simpatia), e dall’altro l’ebreo spagnolo convertito Leon Naphta, arguto contraddittore e indagatore della morte, rivoluzionario conservatore, che teorizza il terrore ma è anche fautore di un socialismo cristiano organico. Altre qualità affiorano nella misteriosa russa Clawdia Chauchat: libera nei modi, nel pensiero e nel viaggiare, Clawdia si sottrae alle convenzioni e ai discorsi degli occidentali. Di lei Castorp si innamora, anche se la donna finisce per unirsi al maestoso e misticheggiante Peeperkorn, l’olandese delle colonie dalla pelle scura. Quanto a Castorp, egli è un giovane ingegnere tedesco che si reca al *Berghof* per visitare Ziemssen ma vi rimane per sette anni; rappresenta la Germania che si lascia penetrare anche da fermenti non tedeschi: intellettualmente ed emotivamente inquieto, coinvolto nelle dispute dei suoi pedagoghi e appassionato di medicina, è l’uomo di mezzo che cerca invano un

⁴¹ T. Mann, *Doktor Faustus* (1947), ed. it. a cura di L. Crescenzi, Milano, Mondadori, 2017, su cui v. L. Crescenzi, *La musica di Faustus*, ivi, pp. V ss.

⁴² V. rispettivamente T. Mann, *La montagna magica*, ed. orig. *Der Zauberberg* (1924), tr. it. di R. Colorni, a cura di L. Crescenzi, Milano, Mondadori, 2010; Id., *Giuseppe e i suoi fratelli*, vv. I e II [*Le storie di Giacobbe; Il giovane Giuseppe; Giuseppe in Egitto; Giuseppe il nutrittore*], vv. I e II, ed. orig. *Joseph und seine Brüder [Die Geschichten Jaakobs; Der junge Joseph; Joseph in Ägypten; Joseph der Ernäher]* (1933-1943), tr. it. di B. Arzeni, Milano, Mondadori, 1954.

accomodamento tra diverse e avvolgenti concezioni del mondo, tra vita e spirito, ma trova comunque in questa tensione la forza per contrastare la pulsione di morte⁴³.

Se già in quest'opera è percepibile il clima della psicanalisi – nonostante Mann abbia dichiarato di aver letto solo più tardi le opere di Freud –⁴⁴ esso sarà centrale negli *Josephromane*, dove traspare piuttosto un'assonanza con la teoria junghiana degli archetipi, filtrata dagli studi sulla mitologia di Karl Kerényi e ancor prima di Johann Jakob Bachofen, nonché dall'aspra disputa con Alfred Bäumler⁴⁵. Il tentativo di Mann è quello di immergersi nelle profondità del passato per ritornare alle origini (*Ur-zeit*) dell'umanità attraverso il ricorso al mito, esplorando le potenzialità del suo significato fondativo ma anche svelando la persistenza di anacronismi quali espressioni di dolore e violenze primordiali. Mann lavora a una umanizzazione del mito, di contro alla meccanizzazione e allo stravolgimento di esso messi in opera dal fascismo e dal nazionalsocialismo. In tale operazione, il declino di una civiltà (quella egiziana dei faraoni) rimanda a quella europea di inizio Novecento, mentre l'intreccio fecondo tra culture diverse (ebraica, babilonese, assira, egizia, greca) ricorda ciò che ha favorito lo sviluppo della modernità europea. Il fatto che Giuseppe "il nutrito" riesca a riunificare la sua numerosa famiglia dopo il superamento di conflitti e carestie, in un ambiente sul quale agiscono stimoli derivanti a Mann dall'esilio negli Stati Uniti rooseveltiani, sembra suggerire un «nuovo umanesimo», un «umanesimo notturno» o lunare, capace di conciliare il principio luminoso, solare e paterno con quello oscuro, ctonio e materno, principi che si fronteggiano nel corso della tetralogia, indicando una prospettiva di risollevarmento per l'Europa stravolta dai totalitarismi e dalla guerra⁴⁶.

Il concetto che collega le varie fasi della produzione manniana, nonché le opere letterarie e quelle politiche è dunque quello di *Humanität* (o *Humanismus*), poiché per l'autore è costantemente centrale la questione sul senso, sul modo e sui limiti

⁴³ Per un'analisi approfondita dei personaggi dello *Zauberberg* e del loro significato con riguardo ai diversi aspetti della cultura dell'epoca cfr. P. Dethurens, *Thomas Mann et le crépuscule du sens*, cit., pp. 225 ss. La chiave di lettura di una rivalse dell'impulso vitale su quello di morte, a partire dal sogno di Castorp nel capitolo-chiave "Neve", è suggerita tra gli altri da L. Crescenzi, *La "svolta etica" di Hans Castorp nella Montagna Magica*, in G. Cantillo, D. Conte, A. Dionise (a cura di), *Thomas Mann tra etica e politica*, cit., pp. 199 ss. e P. Dethurens, *Thomas Mann et le crépuscule du sens*, cit., pp. 336 ss.

⁴⁴ Smentiscono le autocertificazioni manniane, dimostrando come lo scrittore di Lubeca non potesse ignorare alcuni scritti freudiani durante la redazione di quest'opera L. Crescenzi, *La "svolta etica" di Hans Castorp nella Montagna Magica*, cit., pp. 203 ss.; P. Dethurens, *Thomas Mann et le crépuscule du sens*, cit., pp. 324 ss. Diversamente R. Mehring, *Das "Problem der Humanität". Thomas Manns politische Philosophie*, cit., p. 12.

⁴⁵ Cfr. C. Jamme, *Mitologia illuminata. Thomas Mann e il mito*, in G. Cantillo, D. Conte, A. Dionise (a cura di), *Thomas Mann tra etica e politica*, cit., 107 ss.; D. Conte, *Ur. Origini e politica in Thomas Mann*, ivi, 119 ss., ai quali rimando per ulteriori riferimenti bibliografici. Per la critica a Bäumler v. T. Mann, *Rendiconto parigino*, ed. orig. *Pariser Rechenschaft* (1926), in Id., *Scritti storici e politici*, a cura di L. Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1957, pp. 200 ss.

⁴⁶ D. Conte, *Ur. Origini e politica in Thomas Mann*, cit., 154 ss.; P. Dethurens, *Thomas Mann et le crépuscule du sens*, cit., pp. 399 ss.

della vita umana⁴⁷. Si è già detto di come l'*Humanität* abbia visto ampliare il proprio spettro semantico con l'avvicinamento di Mann alle posizioni repubblicane, quando il significato di *Humanität* si è esteso anche alla dimensione politica, racchiudendo la sintesi di stato e cultura. È un concetto chiave perché al suo interno operano le mediazioni tra polarità opposte – quelle tra vita e spirito, arte e politica, *Innerlichkeit* e *Staatlichkeit* – e perché presenta un potenziale universalistico. Non stupisce quindi che, con l'approfondirsi della crisi europea e la presa di coscienza da parte di Mann delle molteplici correnti ideali e politiche che attraversano il continente, l'area semantica della *Humanität* integri significati ulteriori legati alla sfera del socialismo. In uno scritto del 1928 Mann compie un significativo avvicinamento verso il socialismo ma sempre rimanendo coerente con le proprie categorie interpretative: nonostante la dottrina marxista possa apparire come il frutto del solo pensiero economico, e benché essa, attraverso la lotta di classe, possa avere come esito la disgregazione della *Gemeinschaft* e del popolo intesi come unità culturale, è altresì vero che il socialismo si è mostrato più capace di sviluppare al proprio interno la dialettica tra vita e spirito rispetto a quanto non abbiano fatto le concezioni della borghesia in declino. Sono questa vitalità e la capacità di incanalarsi all'interno di un movimento intellettuale più generale che Mann mostra di apprezzare particolarmente, auspicando un «patto dell'idea conservatrice di cultura con il pensiero rivoluzionario di società»: così come prima il concetto di cultura si era aperto a quello di democrazia ora si apre a quello di socialismo. Nel lessico manniano: «la Germania [...] avrà ritrovato se stessa solo quando Karl Marx avrà letto Friedrich Hölderlin»⁴⁸. Immesso nella sfera culturale il socialismo ne riflette alcuni caratteri tipici come la spiritualità, la religiosità, la destinazione alla cura e all'elevazione dell'uomo, tanto da essere qualificato – negli scritti politici ma anche nei romanzi, ad esempio attraverso i personaggi di Naphta o di Giuseppe – come un socialismo «cristiano» o «umano». La consapevolezza di Mann per i problemi dell'eguaglianza e della giustizia sociale cresce durante gli anni trenta tanto da prospettare, dall'esilio statunitense dove si stava sperimentando il *welfare state*, il passaggio dalla democrazia liberale alla «democrazia sociale». Il politico e il sociale sono quindi parte dell'umanità, della cultura e della vita, ma la compenetrazione di

⁴⁷ R. Mehring, *Das "Problem der Humanität. Thomas Manns politische Philosophie*, cit., *passim*. V. altresì M.A. Ruschini, *Thomas Mann e l'Europa. Religione umanità storia*, cit., *passim*.

⁴⁸ T. Mann, *Cultura e socialismo*, ed. orig. *Kultur und Sozialismus* (1928), in Id., *Pace mondiale e altri scritti*, tr. it. a cura di R. Bagnoli, Napoli, Guida, 2001, pp. 21 ss. (31-32); Id., *Discorso ai lavoratori di Vienna*, ed. orig. *Rede vor Arbeitern in Wien* (1932), ivi, pp. 48 ss. Cfr. su questi aspetti R. Bagnoli, *Introduzione*, ivi, pp. 7 ss.; T. Visone, *L'Europa oltre l'Europa*, cit., pp. 290 ss.

queste componenti deve avvenire in maniera equilibrata⁴⁹. È il principio libertà a guidare questo processo, ma le istanze egualitarie sono sempre più pressanti:

Noi sentiamo che oggi, nel collegamento fra libertà e uguaglianza il peso massimo si sposta verso la parte dell'uguaglianza e della giustizia economica, dall'individuale dunque verso la parte del sociale. La *democrazia sociale* è oggi all'ordine del giorno⁵⁰.

Parallelamente si approfondisce l'interesse dell'autore per una soluzione sovranazionale alla crisi dell'Europa, il cui primo passo è rappresentato dal rafforzamento dei rapporti tra Germania e Francia. Negli anni venti Mann si era avvicinato al movimento paneuropeo di Coudenhove-Kalergi e nel discorso "Sulla repubblica tedesca" egli aveva già posto alla giovane repubblica tedesca il compito di contribuire all'edificazione di una «futura Unione europea», alla luce della speciale funzione mediatrice spettante alla Germania⁵¹. La creazione degli Stati Uniti d'Europa non rappresenta pertanto per lui solo un traguardo politico, ma il coronamento di un processo culturale che investe i popoli europei, tramite una conciliazione e una «autocorrezione da ambo le parti» tra *Kultur* e *Zivilisation*, tra la razionalità dello spirito occidentale e il romanticismo tedesco. Un sostrato culturale siffatto alimenta l'umanesimo europeo e conferisce spessore e profondità al progetto istituzionale di unità continentale, avvertito come una necessità storica⁵². Ma proprio tale profondità culturale è messa a repentaglio dall'avvento dei totalitarismi, che hanno del tutto ignorato se non dileggiato il ruolo costitutivo della *Bildung* sostituendolo con una propaganda rozza e falsificatrice. Le nuove forze al potere vedono gli individui non come soggetti che hanno a cuore la propria formazione ma – seguendo la lettura di Ortega y Gasset – come atomi in una società massificata; esse non sono interessate all'educazione del popolo ma al dominio di esso⁵³. Negli scritti manniani degli anni trenta se per un verso i concetti di *Demokratie* e *Diktatur* acquistano un significato più specificamente politico-costituzionale, per l'altro verso l'alternativa culturale e spirituale alle forze della demagogia, della violenza e della distruzione assume chiaramente la forma di un «umanesimo militante», un «umanesimo europeo» fedele ai valori moderni della libertà, della tolleranza e del

⁴⁹ T. Mann, *Il problema della libertà*, ed. orig. *Das Problem der Freiheit* (1939), in Id., *Moniti all'Europa*, cit., pp. 160 ss.

⁵⁰ Ivi, p. 173 (corsivo in originale).

⁵¹ T. Mann, *Della repubblica tedesca*, cit., pp. 27, 34; V. anche il resoconto degli scambi intellettuali avvenuti pochi anni dopo nel corso di un soggiorno a Parigi: Id., *Rendiconto parigino*, cit., pp. 159 ss., con diversi apprezzamenti per Coudenhove-Kalergi (ivi, pp. 180, 198-199, 203-204).

⁵² Ivi, pp. 170 ss., 229 ss.

⁵³ Oltre alla interpretazione del nazismo come evoluzione della società di massa in uno stato totalitario, Mann in altri lavori fa propria la tesi che lo considera una perversione del romanticismo (tutta interna, quindi, alla storia del popolo tedesco) e quella marxista sulle crisi del capitalismo e il rifiuto di una rivoluzione sociale: v. H. Kurzke, *Einleitung*, cit., p. 14.

dubbio⁵⁴. Solo il radicamento e la diffusione di tale senso di *Humanität* può costituire il terreno sul quale edificare una «federazione dei popoli europei» che possa neutralizzare i nazionalismi e le loro degenerazioni. Una federazione siffatta avrà per Mann una resa migliore se i singoli stati che la compongono sono governati da repubbliche socialiste, perché queste, non perdendosi in astrattezze, sono maggiormente connesse con «il senso umano» della vita collettiva⁵⁵.

3. Anna Siemsen: l'Europa democratica e sociale delle diversità

Diversamente da Thomas Mann, Anna Siemsen si schiera quasi subito, superando i primi tentennamenti, contro le “idee del 1914” e aderisce ai movimenti pacifisti e socialisti. Impiegando le figure delle “*Betrachtungen*”, si potrebbe dire che l'autrice incarna il tipo della *Zivilisationsliteratin*: non a caso si trova in più occasioni a frequentare i medesimi ambienti culturali e politici di Heinrich Mann in Germania, Francia e Svizzera⁵⁶. In una breve storia della letteratura europea, da lei redatta alla metà degli anni venti e ripubblicata dopo la guerra, Siemsen riserva un intero paragrafo ai «Fratelli Mann» dedicando molte considerazioni ad Heinrich, lodandone l'impegno civile e politico a fianco delle classi subalterne. Thomas sembra invece avere un rilievo minore, in quanto scrittore prevalentemente borghese, anche se ne vengono apprezzati il raffinato giudizio estetico e la successiva presa di posizione contro i nazisti⁵⁷. E tuttavia vi sono dei punti di contatto anche con quest'ultimo: nel 1938 Siemsen ottiene dall'*American Guild for German Cultural Freedom*, un'associazione volta a promuovere l'attività degli intellettuali tedeschi in esilio e presieduta dal romanziere di Lubeca, una borsa di studio e la garanzia di alcuni fondi per pubblicare la sua opera maggiore, “*Die Gesellschaftliche Grundlagen der Erziehung*” (quel denaro non sarà tuttavia mai corrisposto e la stampa avverrà solo nel dopoguerra)⁵⁸. Ancora, la socialista radicale Siemsen non disconosce ma anzi valorizza, dal suo punto di vista, le conquiste della cultura borghese, cercando di proiettarne le istanze, insieme a quelle proprie del socialismo democratico, a livello

⁵⁴ T. Mann, *Attenzione, Europa!*, ed. orig. *Achtung, Europa!* (1935-1936), in Id., *Moniti all'Europa*, cit., pp. 83 ss. (95). Sull'origine dello scritto (una relazione che Mann avrebbe dovuto tenere a Nizza a un convegno sul tema *La formation de l'homme moderne* al quale l'autore infine non partecipò) e sulle successive integrazioni, tra cui proprio quelle sull'umanesimo militante v. H. Kurzke, *Kommentar zu Achtung, Europa!*, in T. Mann, *Essays*, Bd. IV, *Achtung, Europa! (1933-1938)*, Fischer, Frankfurt a.M., 1995, pp. 374 ss.

⁵⁵ T. Mann, *Discorso ai lavoratori di Vienna*, cit., pp. 53 ss. Cfr. T. Visone, *L'Europa oltre l'Europa*, cit., pp. 311-312. V. anche G. Napolitano, *Introduzione*, in T. Mann, *Moniti all'Europa*, cit., pp. VII ss.

⁵⁶ Cfr. tra gli altri M. von Bargen, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas. Politische Konzepte zwischen Kaiserreich und Bundesrepublik*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2017, pp. 72, 236, 239, 246.

⁵⁷ A. Siemsen, *Literarische Streifzüge. Durch die Entwicklung der europäischen Gesellschaft*, [3^a ed.], Frankfurt a. M., Büchergilde Gutenberg, 1948, pp. 149 ss.

⁵⁸ M. von Bargen, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 223-224.

sovrannazionale, nel contesto di una federazione europea capace di includere le diversità. Anche tale aspetto la accomuna a Thomas Mann, benché i due abbiano del socialismo e della democrazia visioni non coincidenti.

Per comprendere le posizioni di questa penetrante intellettuale in merito al progetto politico europeo occorre tenere presente sia il percorso biografico sia il contenuto delle sue opere pedagogiche⁵⁹. Nell'ultimo quarto del XIX secolo Anna Siemsen cresce con molti fratelli nella casa di un pastore protestante, di cui assorbe i valori e in cui si appassiona alla letteratura. È tra le prime donne in Germania a frequentare corsi universitari, a laurearsi e conseguire il dottorato, approfondendo la pedagogia, la germanistica e la filosofia. Dopo la fine della guerra e con l'istituzione della repubblica di Weimar, Siemsen abbandona la religione protestante e, attratta dai fermenti culturali dell'epoca, si avvicina a gruppi espressionisti. È membro di diverse associazioni pacifiste e femministe, nazionali e internazionali, tra cui spiccano il *Bund Neues Vaterland* (poi divenuto *Deutsche Liga für Menschenrechte*) e la *Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit* (*Women's International League for Peace and Freedom*). Entra altresì a far parte del partito socialdemocratico, in diverse formazioni (prima la *Unabhängige Sozialdemokratische Partei-USPD*, poi la SPD), posizionandosi spesso a sinistra rispetto agli orientamenti maggioritari. Partecipa con passione ai dibattiti in tema di pedagogia e formazione, facendo capo al *Bund entschiedener Schulreformer*, una corrente della *Reformpädagogik* che valorizza l'autonomia individuale ma anche l'attitudine dei giovani alunni alla socialità e alla cooperazione. Viene eletta consigliera comunale a Düsseldorf, è chiamata a occupare posizioni amministrative di rilievo sia in questa città che in Prussia e in Turingia, nell'ambito dei dipartimenti competenti in materia di scuola e istruzione,

⁵⁹ Una prima biografia di Anna Siemsen è redatta dal fratello August e pubblicata poco dopo la morte dell'autrice: cfr. Aug. Siemsen, *Anna Siemsen. Leben und Werk*, Hamburg, Europäische Verlagsanstalt, 1951, ma si tratta di un testo inevitabilmente incompleto e in alcuni punti parziale. L'interesse per questa figura è andato crescendo nel corso degli anni, essendole stati dedicati specifici contributi tra cui R. Schmolders, *Anna Siemsen (1882-1951)*, in P. Lösche, M. Scholing, F. Walter (hrsg.), *Vor dem Vergessen bewahren. Lebenswege Weimarer Sozialdemokraten*, Berlin, Colloquium Verlag Berlin, 1988; H. Thomann Tewarson, *Anna Siemsen (1882-1952[1]). Im Kampf um einen demokratischen Sozialismus und europäische Verständigung*, in B. Hahn (hrsg.), *Frauen in der Kulturwissenschaften: von Lou Andreas-Salomé bis Hannah Arendt*, München, Beck, 1994, pp. 110 ss. Solo recentemente sono apparsi lavori monografici che indagano ad ampio spettro la sua visione culturale, politica e pedagogica: cfr. C. Säger, *Anna Siemsen – Bildung und Literatur*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2011; Id., *Persönlichkeit, Humanität, Sozialismus. Eine Einführung in die Pädagogik Anna Siemsen*, Baltmannsweiler, Schneider, 2016; A. Bauer, *Das Leben der Sozialistin Anna Siemsen und ihr pädagogisch-politisches Wirken. Eine historisch-systematische Studie zur Erziehungswissenschaft*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2012; M. Jungbluth, *Anna Siemsen – eine demokratisch-sozialistische Reformpädagogin*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2012. V. anche A.J. Schwitanski (hrsg.), *A. Siemsen. Aspekte eingreifenden Denkens*, Essen, Klartext-Archiv der Arbeiterjugendbewegung, 2016. Altri lavori si concentrano sulla sua visione dell'Europa: cfr., da prospettive diverse, M. von Barga, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit.; Ead., *Menschheitsgemeinschaft Europa*, in A.J. Schwitanski (hrsg.), *A. Siemsen. Aspekte eingreifenden Denkens*, cit., pp. 37 ss.; F. Lacaíta, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa*, cit.; Ead., *L'itinerario di una federalista*, cit., pp. 533 ss.; Ead., *Anna Siemsen im Kontext der föderalistischen europäischen Bewegung*, in A.J. Schwitanski (hrsg.), *A. Siemsen. Aspekte eingreifenden Denkens*, cit., pp. 83 ss.

esprimendo giudizi fortemente negativi sull'atteggiamento conservatore e antidemocratico della burocrazia tedesca e soprattutto prussiana. Parallelamente Siemsen svolge l'attività di insegnante presso diverse scuole e licei del paese, e infine presso l'Università di Jena, grazie all'attribuzione di un insegnamento a titolo onorario da parte del governo socialdemocratico della Turingia. Dal 1928 al 1930 è deputata della SPD al *Reichstag*, senza che siano venuti meno i contrasti con la corrente maggioritaria: i nodi più problematici riguardano da un lato la formazione di un governo di coalizione – al cui voto di fiducia Siemsen non partecipa – con il partito centrista cattolico, ritenuto responsabile dei compromessi insoddisfacenti delle disposizioni costituzionali sulle confessioni religiose e con il quale sembra impossibile realizzare una riforma dell'istruzione che investa anche il tema della laicità. Dall'altro lato l'autrice lamenta, tra le incoerenze rispetto al programma socialdemocratico, il sostanziale appoggio offerto dalla SPD alla politica del riarmo, in contrasto con l'originaria opzione antimilitarista. Non è quindi solo per ragioni di salute che la deputata rimette anticipatamente il mandato, ma anche per le dispute all'interno del proprio partito, al quale rimprovera una scarsa democraticità. Nel 1931 lascia infine la SPD per la scelta di quest'ultimo di tollerare il gabinetto presidenziale di Heinrich Brüning, una scelta basata sulla convinzione, poi rivelatasi errata, che si potesse in tal modo frenare l'avanzata dei nazionalsocialisti. Siemsen confluisce così nella neonata ma scarsamente incisiva *Sozialistische Arbeiterpartei Deutschlands-SAP*, dalla quale tuttavia fuoriesce dopo pochi mesi. Privata dell'insegnamento universitario nel 1933 per aver aderito a un manifesto in favore di Emil Justus Gumbel e in un clima politico estremamente ostile, Siemsen emigra in Svizzera, dove si dedica alacremente all'attività pubblicistica e organizzativa al fine di combattere il nazifascismo e promuovere la pace. Si fa quindi promotrice di un progetto mirante all'edificazione di istituzioni economiche e politiche comuni, in uno spazio culturale condiviso ma rispettoso delle differenze tra le varie nazionalità⁶⁰.

La concezione pedagogica di Anna Siemsen è strettamente intrecciata a quella della società: il suo obiettivo educativo non è tanto lo stimolo di energie individuali al fine di conseguire una specializzazione e un'occupazione (*Beruf*) in un contesto concorrenziale, quanto piuttosto la cura e la formazione della personalità individuale nella consapevolezza dei condizionamenti sociali e con il fine del

⁶⁰ Su questi aspetti v. più ampiamente M. Jungbluth, *Anna Siemsen – eine demokratisch-sozialistische Reformpädagogin*, cit., pp. 127 ss.; M. von Bargen, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 157 ss.

perfezionamento di ciascuno nell'ambito di una comunità solidale⁶¹. Se, per Siemsen, «ogni individuo è [anche] un punto di attraversamento delle forze sociali» e se l'«educazione è possibile solo dove vi è un gruppo sociale», tutto lo sforzo dell'autrice è volto a dimostrare come i due poli della libertà e della comunità non siano tra loro antitetici ma debbano trovare un equilibrio proprio grazie all'educazione, che si propone di agevolare l'inserimento dell'individuo nella comunità senza assoggettarlo completamente ad essa e quindi senza inaridirlo o trattarlo paternalisticamente, ma preservandone l'autonomia, lo spirito di iniziativa e l'originalità. Il fine ultimo, in altre parole, è «educare alla libertà nella comunità» in un percorso di interazione reciproca tra uomo e ambiente circostante⁶².

La società, a sua volta, è intesa non come un ente statico ma come un corpo in divenire, un processo il cui punto di arrivo è una comunità universale capace di accogliere e integrare la differenza. L'educazione è il principale strumento per far maturare la società in comunità: nel mondo novecentesco, questo richiede che lo stato si assuma un compito educativo, che la scuola entri nell'orbita dell'azione politica e che i membri della società possano riconoscersi gli uni con gli altri facendo esperienze di vita (*Erlebnisse*) condivise, in quanto singoli e in quanto gruppi, soprattutto attraverso l'apprendimento e il lavoro⁶³.

Le parole-chiave del concetto educativo di Siemsen sono personalità e umanità: se il concetto di personalità rappresenta l'eredità del modello educativo classico e borghese, in cui si valorizzano la virtù, il genio e l'originalità, quello di umanità riguarda l'unione e l'integrazione di società culturalmente diverse. Esso

presuppone non tanto l'eguaglianza meccanica degli indistinti, ma l'eguaglianza del diritto e della dignità in una molteplicità variamente differenziata e articolata, l'unità di una comunità i cui membri – i gruppi così come gli individui – tanto più dipendono gli uni dagli altri quanto più fortemente sviluppano ciascuno la propria specificità, così che è proprio la progredita integrazione dei gruppi a rendere possibile la loro differenziazione; una unità che – laddove sia raggiunta – è tale da assicurare la più ampia molteplicità e la più ampia ricchezza⁶⁴.

Ma il pluralismo e la diversità rappresentano un contributo positivo anche per lo sviluppo della personalità di ciascuno in una società di massa: il carattere, la coscienza e il senso di responsabilità di ogni uomo e di ogni donna sono tanto più

⁶¹ Tra gli scritti principali in questo ambito v. A. Siemsen, *Erziehung im Gemeinschaftsgeist*, Stuttgart, Moritz, 1921; Ead., *Die gesellschaftlichen Grundlagen der Erziehung*, Hamburg, Verlag Freidrich Oettinger, 1948 [ma l'opera è già terminata negli anni 1934-1935].

⁶² Ead., *Erziehung im Gemeinschaftsgeist*, cit., pp. 9 ss. (9, 11); Ead., *Die gesellschaftlichen Grundlagen der Erziehung*, cit., pp. 5 ss. (15, 6). Sull'individuo come *Durchgangspunkt gesellschaftlicher Kräfte* v. ivi, pp. 15 e 140.

⁶³ Ead., *Erziehung im Gemeinschaftsgeist*, cit., pp. 38 ss.; Ead., *Die gesellschaftlichen Grundlagen der Erziehung*, cit., 8 ss.

⁶⁴ Ivi, p. 160. Cfr. anche ivi, pp. 36 ss.

solidi quanto più sono esposti a influenze molteplici e quanto più essi sono in grado di rielaborare autonomamente gli stimoli che provengono dall'esterno. Riconoscere a questi aspetti la dovuta importanza può porre rimedio alle ricadute negative del modello capitalistico⁶⁵. L'autrice finisce così per allineare diverse prospettive: personalità e umanità, individualismo e cura della comunità «non sono solo fini educativi ma anche obiettivi dello sviluppo sociale e dunque della lotta politica», in un contesto caratterizzato da un forte pluralismo e in cui i gruppi sociali, economici, culturali, religiosi e politici sono sollecitati ad agire secondo logiche non competitive e distruttive ma cooperative e integratrici⁶⁶.

Queste considerazioni di Siemsen toccano evidentemente il rapporto tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*: prendendo le distanze da Ferdinand Tönnies e proseguendo una tradizione – non cancellata dagli studi ottocenteschi di critica sociale – nella quale i due termini erano complementari⁶⁷, la pedagoga non considera i due concetti come antitetici (dove il primo ha una connotazione positiva e il secondo negativa) ma come un *continuum*, essendo la *Gemeinschaft* il risultato di una *werdende Gesellschaft* perfezionatasi attraverso l'educazione⁶⁸. Le riflessioni di Siemsen investono pure il rapporto tra *Kultur* e *Zivilisation*: anche su questo fronte viene meno la contrapposizione tra i due termini, diffusa come si è visto presso molti intellettuali tedeschi dell'epoca. La *Zivilisation* rappresenta piuttosto l'unione di *Kultur*, ossia l'applicazione dell'attività dell'uomo all'ambiente circostante e alle relazioni umane in senso ampio, ed *Erziehung*, cioè il processo di adeguamento dell'uomo all'ambiente sociale, un processo distinto dalla *Bildung*, più focalizzata quest'ultima sulla crescita interna dell'individuo e storicamente espressione dell'universo borghese⁶⁹.

Nel complesso si coglie nella visione pedagogica dell'autrice l'influenza del *Kultursozialismus* austromarxista, e in particolare di figure come Otto Bauer, Max Adler, Otto Felix Kanitz, Josef Luitpold Stern e Otto Neurath. Ci sono anzitutto molte assonanze tra la concezione siemseniana della *Gemeinschaft* con quella di Bauer: una comunione dinamica formata grazie alle azioni reciproche degli uni con

⁶⁵ Ivi, pp. 160-161.

⁶⁶ Ibidem. V. anche Ead., *Erziehung im Gemeinschaftsgeist*, cit., pp. 39-40.

⁶⁷ Sull'evoluzione del significato di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* in ambito filosofico, politico e sociologico v. M. Riedel, *Gesellschaft, Gemeinschaft*, in O. Brunner, W. Conze, R. Coselleck (hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe: historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, v. II, Stuttgart, Klett, 1972, pp. 801 ss. Per l'opera di Tönnies v. *supra*, n. 17.

⁶⁸ Sul punto cfr. A. Bauer, *Das Leben der Sozialistin Anna Siemsen und ihr pädagogisch-politisches Wirken*, cit., pp. 157 ss.; M. Jungbluth, *Anna Siemsen – eine demokratisch-sozialistische Reformpädagogin*, cit., pp. 281 ss.; C. Sängler, *Anna Siemsen – Bildung und Literatur*, cit., pp. 116 ss.; M. von Barga, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 79 ss.

⁶⁹ A. Siemsen, *Die gesellschaftlichen Grundlagen der Erziehung*, cit., p. 16. Che l'antitesi fra *Kultur* e *Zivilisation* fosse contestata da alcuni circoli di intellettuali pacifisti e di sinistra frequentati da Anna Siemsen è ricordato anche da F. Lacaite, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa*, cit., p. 22.

gli altri e dei gruppi tra loro, secondo l'idea kantiana di *commercium*, laddove tali interazioni costituiscono la comunità di destino e impregnano il carattere degli individui che ne sono membri. Anche per Bauer la *Gesellschaft* non è contrapposta alla *Gemeinschaft* ma è ad essa integrata: se la seconda è appunto l'insieme dei cittadini che agiscono reciprocamente raggiungendo una pienezza di rapporti, la prima è formata da individui che cooperano sotto una normazione esteriore. Bauer e gli altri austromarxisti hanno inoltre insistito sulla formazione del *neuer Mensch* attraverso l'educazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla libertà, alla responsabilità e alla solidarietà, nonché all'esercizio del senso critico, al controllo delle proprie passioni e alla capacità di assumere iniziative autonome, facoltà intese quali presupposti per la presa di coscienza della condizione di classe, per la realizzazione di trasformazioni sociali e quindi per il pieno successo della socialdemocrazia. Tale approccio valorizzava, anche tramite la prospettiva psicanalitica, le interazioni tra l'individuo e il mondo, differenziandosi così dal modello bolscevico, per lo più economicistico e incline a sfociare in una dittatura⁷⁰.

L'idea tipicamente siemseniana della comunità affiora anche nelle altre opere, tra cui i "*Literarische Streifzüge*/Lineamenti di letteratura", il cui sottotitolo indica un cammino «attraverso lo sviluppo della società europea»⁷¹. Si tratta di una storia della letteratura destinata a un pubblico non accademico, ma non per questo meno penetrante, una storia che si muove consapevolmente nella sfera europea e che intende mostrare a livello continentale le corrispondenze tra i mutamenti della società e quelli che hanno investito la poesia e la narrazione⁷². Il volume è uscito in prima edizione nel 1925, è stato ripubblicato nel 1929 e poi ancora, con alcune aggiunte, nel 1948, ma l'impianto originario è rimasto inalterato. La struttura del testo è divisa per epoche storiche, dal Medioevo fino alla prima metà del Novecento, delle quali si colgono le caratteristiche sul piano dei rapporti economici, sociali e politici; per ciascun periodo si esaminano alcuni scrittori rappresentativi.

Il volume ha un evidente fine educativo: particolarmente apprezzati sono gli autori che si concentrano su questioni sociali e politiche, sollecitando nel lettore ideale – che per Siemsen è il lavoratore o la lavoratrice – un processo di

⁷⁰ Sul concetto di comunità in Bauer v. A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo*, Bologna, il Mulino, 1969, pp. 134 ss. Sui tratti pedagogici dell'austromarxismo e sull'impatto nella Germania weimariana v. A. Brock, *Wege zum "Neuen Menschen". Der Einfluß des Austromarxismus auf deutsche Arbeiterbewegung und Arbeiterbildung*, in U. Apitzch (hrsg.), *Neurath, Gramsci, Willams: Theorien der Arbeiterkultur und ihre Wirkung*, Hamburg, Argument-Verlag, 1993, pp. 52 ss. Per una ricostruzione dei meriti e delle criticità dell'austromarxismo come *Kulturbewegung* cfr. A. Pfoser, *Literatur und Austromarxismus*, Wien, Löcker Verlag, 1980, *passim*. Sui legami di Siemsen con questa corrente v. A. Bauer, *Das Leben der Sozialistin Anna Siemsen und ihr pädagogisch-politisches Wirken*, cit., pp. 164 ss.; M. von Barga, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 124-125; F. Lacaita, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa*, cit., pp. 31 ss.

⁷¹ A. Siemsen, *Literarische Streifzüge*, cit., su cui v. C. Sängler, *Anna Siemsen – Bildung und Literatur*, cit., pp. 171 ss.; M. von Barga, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 125 ss.

⁷² A. Siemsen, *Literarische Streifzüge*, cit., pp. 7-8 e *passim*.

identificazione e un impulso verso la riflessione e l'azione. L'autrice procede nel descrivere il movimento che porta dalla società alla comunità: dai piccoli insediamenti del Medioevo tedesco per approdare alla comunità umana che unisce popoli diversi nel perseguimento degli ideali di libertà, eguaglianza e giustizia. Guarda favorevolmente al romanzo di critica sociale – francese ma anche russo – e a un gruppo di scrittori, per lo più contemporanei, di cui tratta nell'ultimo capitolo all'interno della categoria dei «proletari e rivoluzionari»⁷³. Questi sono per i lavoratori e le lavoratrici un modello e uno sprone al fine di instaurare una democrazia sociale. Tra essi troviamo, accanto ad autori francesi, russi e scandinavi, anche scrittori americani (Walt Whitman, Jack London e Upton Sinclair). La civiltà europea si nutre dunque dei valori di autonomia e solidarietà, che hanno un'aspirazione universalistica, tanto che di essi si fanno interpreti anche scrittori provenienti da paesi esterni ai confini geografici dell'Europa. Per quanto concerne ciò che avviene all'interno di tali confini, la cultura è caratterizzata per Siemsen da scambi ancora più fitti di idee filosofiche e politiche tra i vari paesi e soprattutto tra Francia e Germania, scambi che accompagnano i processi di urbanizzazione e industrializzazione e la formazione di movimenti sociali di portata continentale. Quanto alla letteratura propriamente tedesca, Siemsen formula un giudizio duplice: per un verso è riconosciuta la grandiosità di alcune figure, vere e proprie *Persönlichkeiten*, che possono considerarsi autenticamente espressioni di una cultura europea di cui incarnano i valori, vuoi per il razionalismo e la tolleranza (Lessing), vuoi per lo sviluppo e la redenzione dell'individuo e la sua fusione con la natura e il mondo (Goethe), vuoi per la dignità umana, la libertà dei popoli e l'idealismo estetico (Schiller). Per l'altro verso si sottolinea come esse siano rimaste isolate, non siano riuscite né a creare una «coscienza pubblica» né a incidere effettivamente sulla realtà politica, dal momento che è mancato il soggetto storico trainante della rivoluzione, e cioè una borghesia moderna⁷⁴. Le eccezioni sono relativamente poche, rappresentate da autori come Heinrich Heine, Alfred Döblin e Heinrich Mann⁷⁵, mentre come si è accennato Thomas Mann è considerato un interprete delle contraddizioni della società borghese, seppure dotato di grande sensibilità nel cogliere l'avvento dei tempi nuovi⁷⁶.

È chiara l'influenza esercitata anche in questo ambito dall'austromarxismo, per l'importanza attribuita alla letteratura nell'educazione del popolo e per il

⁷³ Ivi, pp. 187 ss. L'opera esamina solo autori uomini; essa sarà integrata nel 1943 da un volume di analogia impostazione dedicato ad autrici donne: cfr. A. Siemsen, *Der Weg ins Freie*, Zürich, Büchergilde Gutenberg, 1943, al quale si è poi aggiunto il lavoro dal taglio storico-antropologico *Frauenleben in drei Jahrtausenden. Märchen der Wirklichkeit*, Düsseldorf, Kommet Verlag, 1948.

⁷⁴ A. Siemsen, *Literarische Streifzüge*, cit., pp. 61 ss., 78 ss.

⁷⁵ Ivi, pp. 188 ss., 206 ss., 149 ss.

⁷⁶ V. *supra*, n. 57 e C. Sängler, *Anna Siemsen – Bildung und Literatur*, cit., p. 274.

collegamento di essa con i temi politici e sociali⁷⁷. La visione di Siemsen, come quella degli austromarxisti, non è schiacciata su una considerazione della letteratura e della cultura come una sovrastruttura dei rapporti economici, ma entrambe sono ritenute parte imprescindibile del «divenire» complessivo della comunità. La letteratura, come ogni altra attività umana, prende corpo attraverso l'interazione di due componenti – «la legge interna della personalità che si sviluppa [attraverso un impulso] vitale e l'influenza esterna della società» – la cui messa a fuoco può aiutare l'uomo a orientarsi in un mondo complesso. Ancora, la conoscenza della letteratura, specie se proveniente da periodi lontani come il Medioevo, aiuta a riappropriarsi di una memoria sommersa in cui era vivo il senso della comunità popolare, e a farlo rivivere attraverso nuove narrazioni: di qui la particolare attenzione di Siemsen per la *Volksdichtung*⁷⁸.

La prospettiva culturale ed educativa rimane un tratto costante dell'idea di Europa anche quando Siemsen affronta temi politico-istituzionali. Il primo riferimento dell'autrice agli Stati Uniti d'Europa si trova proprio nei “*Literarische Streifzüge*” quando, a proposito di Heinrich Heine, ricorda come il liberalismo critico di questi sia stato contaminato a Parigi dal nascente movimento operaio, e come il poeta tedesco sia stato il promotore di una riconciliazione con la Francia, riconciliazione che secondo Anna Siemsen è un passaggio obbligato per approdare un giorno agli «Stati Uniti di una nuova Europa»⁷⁹. L'approccio culturale risalta anche in un articolo del 1927 per la “*Frankfurter Zeitung*” dal titolo “*Ich suche Europa/Cerco l'Europa*”. Riprendendo temi della *Lebensphilosophie*, Siemsen ritiene che il concetto di Europa debba rinvenirsi nell'esperienza (*Erlebnis*) che di esso si è vissuta nella storia, un'esperienza che assume un orizzonte oggettivo: l'unità cristiana durante il Medioevo, poi il crollo e la rinascita, con l'emersione e il rafforzamento della coscienza individuale, dell'autoaffermazione collettiva e della lotta per la democrazia. Tra i tratti tipici dell'europeo per Siemsen vi sono da un lato la valorizzazione della ragione, dall'altro la capacità di scherzare e di non prendersi troppo sul serio, una qualità, quest'ultima, che rende l'essere umano consapevole dei propri limiti e che predispone alla formazione di uno spirito critico contro ogni autorità e contro consuetudini obsolete. Se qui affiora una convergenza con l'ironia manniana, Siemsen non nasconde però un apprezzamento particolare per il lascito della cultura illuministico-rivoluzionaria. L'autrice evidenzia inoltre come l'esperienza determinante per coltivare una coscienza europea non si riduca a un accumulo di vicende vissute nel passato ma si riconnetta nel presente alla

⁷⁷ A. Pfoser, *Literatur und Austromarxismus*, cit., pp. 57 ss., 115 ss. Per l'influenza su Anna Siemsen v. C. Sanger, *Anna Siemsen – Bildung und Literatur*, cit., pp. 265 ss.

⁷⁸ A. Siemsen, *Literarische Streifzuge*, cit., pp. 8, 9 ss. (10).

⁷⁹ Ivi, p. 192 (corsivo mio).

convinzione e alla volontà umana che interrogano quel passato e lo assumono come orientamento per il futuro⁸⁰.

La ricerca e la ridefinizione delle radici culturali dell'Europa prosegue con la pubblicazione, l'anno successivo, del volume "*Dabeim Europa/A casa in Europa*". Si tratta di un libro in cui l'esperienza dell'Europa si fa più diretta e prende la forma di resoconti di viaggio. Il testo si colloca quindi del canone umanistico della *ars apodemica*, ma lo fa con la specifica prospettiva di Siemsen, autrice socialista e pedagogista: dato che il suo lettore-tipo appartiene alla classe lavoratrice, accanto alle informazioni più tradizionali compaiono ampi riferimenti alla storia politica ed economico-sociale: il messaggio di fondo del testo è rivolto a stimolare e ad approfondire la conoscenza e la solidarietà tra i lavoratori appartenenti a paesi diversi. In questo contesto, Siemsen compie un'interessante operazione semantica intorno al concetto di *Heimat* (patria): per un verso la scrittrice condivide l'uso del termine per indicare un rapporto più intimo tra l'uomo e l'ambiente circostante, rapporto che sembrava essersi perso con l'impatto alienante dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Per l'altro verso il suo significato si distingue rispetto al filone dominante, che vede nella *Heimat* la cellula primigenia del nazionalismo: non solo Siemsen proietta il concetto di patria su scala europea, ma valorizza le interdipendenze e le comunicazioni tra i territori e le rispettive culture⁸¹.

In questa fase i progetti istituzionali di unificazione del continente restano ancora sullo sfondo: Siemsen conosce bene la *PanEuropa* di Coudenhove-Kalergi, della quale approva il disegno sovranazionale ma critica l'impronta neo-aristocratica. Partecipa inoltre alla redazione dei *Sozialistische Monatshefte*, una rivista diretta da Joseph Bloch e sulle cui colonne si tematizzava una versione della teoria degli imperi nella prospettiva del realismo politico: l'Europa avrebbe dovuto unirsi per fronteggiare imperi potenzialmente concorrenti, segnatamente quelli guidati dal Regno Unito, dagli Stati Uniti d'America e dalla Russia⁸². Una visione siffatta si riscontra anche negli scritti successivi dell'autrice, che tenderanno a escludere una convergenza di interessi del continente europeo con quelli dell'Inghilterra (salva una possibile alleanza con i lavoratori inglesi), ma altresì a ridimensionare le ansie rispetto alle apparenti minacce provenienti dalla Russia bolscevica.

Anche nei lavori di Siemsen la dimensione politico-istituzionale e quella economico-sociale divengono predominanti negli anni trenta. In un contributo

⁸⁰ Ead., *Ich suche Europa*, in *Frankfurter Zeitung und Handelsblatt*, n. 564, del 1 agosto 1937, p. 4. Su questo articolo v. M. von Bargen, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 143 ss.; F. Lacaïta, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa*, cit., pp. 54 ss.; Ead., *L'itinerario di una federalista*, cit., pp. 553 ss.

⁸¹ Cfr. M. von Bargen, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 165 ss.; C. Sängler, *Anna Siemsen – Bildung und Literatur*, cit., pp. 192 ss.

⁸² M. von Bargen, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 102 ss., 140 ss.; F. Lacaïta, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa*, cit., pp. 36 ss.

all'elaborazione del programma della SAP, l'autrice addita come obiettivi prioritari il raggiungimento di una democrazia non solo formale ma anche e soprattutto «sociale», insieme alla creazione di una «federazione europea». Quanto alla democrazia, Siemsen critica la convinzione, diffusa presso molti socialdemocratici, che questa si fosse di per sé compiuta con la repubblica weimariana, dal momento che i «fattori di potere» (amministrazione, giustizia, polizia, esercito) e i «mezzi di propaganda» (stampa, letteratura, arte, scienza, educazione) erano ancora in buona parte nelle mani di una borghesia reazionaria. Obiettivo della classe operaia era dunque insediarsi in quelle posizioni e appropriarsi di quei mezzi non attraverso l'improbabile instaurazione di una dittatura del proletariato ma tramite gli strumenti della democrazia pluralista (libertà sindacale, libertà di espressione, diritto di voto). In relazione ai rapporti tra gli stati Siemsen condivide l'analisi, diffusa presso le sinistre, che l'espansione internazionale del capitalismo richiederebbe un'affermazione coestensiva delle lotte del proletariato, poiché «i successi economici o sociali dei lavoratori potranno essere mantenuti, nel lungo periodo, solo se [essi verranno] riconquistati in ambito internazionale». Prefigura dunque una cooperazione e un più stretto coordinamento tra i sindacati dei diversi paesi e tra i partiti che rappresentano le istanze dei lavoratori, al fine di tematizzare a livello internazionale questioni come la moneta, la concessione del credito, l'eliminazione dei dazi, l'abbassamento dei prezzi, l'orario di lavoro, il livello salariale, l'assistenza e la previdenza sociale. Pur non rinunciando a un impegno politico volto a unificare i movimenti dei lavoratori in tutto il globo, Siemsen si dice favorevole all'edificazione di un primo nucleo federale in ambito europeo, alla luce dell'omogeneità del sistema economico e della maturità della classe operaia già raggiunta in quest'area geografica⁸³.

Il richiamo agli Stati Uniti d'Europa si fa più insistente a partire dal 1933 e poi ancora dal 1938, con l'*Anschluss* dell'Austria e gli accordi di Monaco. Nei lavori di questo periodo si avverte una forte urgenza politica, derivante dal bisogno di sconfiggere i totalitarismi – gli «stati dinamici», come li definisce l'autrice, con una formula simile alle «leggi di movimento» di Hannah Arendt⁸⁴. Anna Siemsen condivide la lettura del nazionalsocialismo data in quegli anni dal fratello August: una conseguenza del *Sonderweg* tedesco, il prodotto infausto del prussianesimo e delle sue principali componenti, il militarismo e la burocrazia conservatrice. Ma

⁸³ A. Siemsen, *Auf dem Wege zum Sozialismus. Kritik der sozialdemokratischen Programme von Heidelberg bis Erfurt*, Berlin-Tempelhof, Freie Verlagsgesellschaft, [1931], pp. 73 ss., 79 ss., 88 ss., 145 ss. (79, 84).

⁸⁴ A. Siemsen, *Dittature – o democrazia europea?*, ed. orig. *Diktaturen – oder europäische Demokratie?* (1937), in F. Lacaita, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa*, cit., pp. 116-119. Cfr. H. Arendt, *La natura del totalitarismo: un tentativo di comprensione*, in Ead., *Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi*, ed. orig. *Essays in Understanding* (1930-1954), tr. it. a cura di P. Costa, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 140 ss. [la prima edizione del saggio è del 1954].

sottolinea altresì, facendo propria l'interpretazione marxista, che la guerra, l'imperialismo e l'autoritarismo politico sono una conseguenza del sistema capitalistico, e che quindi per eliminare quelli occorre superare questo. In Svizzera Siemsen partecipa alacremente alla resistenza e al fronte popolare: scrive su diversi periodici locali, è un membro di spicco di alcune associazioni internazionaliste ed europeiste (*Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit*, *Union deutscher Sozialisten in der Schweiz*, *Europa-Union*) ed è in contatto sia con l'*Internationaler sozialistischer Kampfbund-ISK* sia con il movimento federalista europeo. In questo contesto, proseguendo un'attività già impostata durante la repubblica di Weimar, Siemsen cerca di coinvolgere anche le donne, in quanto ritenute, insieme ai giovani e ai lavoratori, le forze più innovative del processo storico. Le incoraggia dunque a prendere coscienza dei propri bisogni, ad appropriarsi di uno spazio politico e a far valere – partendo dalla premessa di una differenza tra i sessi – la loro attitudine spiccatamente pacifista e solidarista⁸⁵.

Tutti gli elementi fin qui messi in luce vanno a integrare un progetto europeo che poggia su tre elementi: l'unità economica, l'unità politica e la diversità culturale. La creazione di uno spazio economico comune è ispirata a principi socialisti: essa consente sia di contrastare le spinte capitalistiche tese alla massimizzazione dei profitti sia di neutralizzare le tendenze imperialistiche e lo sfruttamento delle popolazioni coloniali nelle aree extraeuropee, assecondando così i movimenti di liberazione nazionale. Ciò presuppone che i lavoratori e le lavoratrici siano in grado di organizzarsi attraverso cooperative e sindacati, muovendo dal basso fino a raggiungere il livello sovranazionale, e che tale coordinamento sia agevolato da una pianificazione economica adeguata. L'unità politica prende così la forma di una federazione di repubbliche democratiche, una federazione che presuppone il forte ridimensionamento – se non il radicale abbattimento – della sovranità nazionale, responsabile quest'ultima di una miope politica del non intervento che ha consentito l'ascesa del fascismo in Italia e del nazionalsocialismo in Germania. La federazione implica l'esistenza di un diritto sovranazionale e di tribunali idonei a risolvere le controversie tra gli stati, nonché l'elaborazione di un diritto civile comune e la garanzia della libertà di circolazione, non solo per le merci ma anche e soprattutto per i lavoratori e le lavoratrici. La certezza di un diritto siffatto, per Siemsen, può

⁸⁵ M. von Bargen, *Anna Siemsen (1882-1951) und die Zukunft Europas*, cit., pp. 181 ss., 279 ss., ma anche F. Lacaïta, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa*, cit., pp. 34 ss.; Ead., *L'itinerario di una federalista*, cit., pp. 557 ss. Tra gli scritti successivi di Siemsen si segnala *Die Frau im neuen Europa*, in H. Bauer, H.G. Ritzel (hrsg.), *Kampf um Europa. Von der Schweiz aus gesehen*, Zürich New York, Europa Verlag, 1945, pp. 189 ss. Sulla ricerca da parte delle donne, nella prima metà del Novecento, di uno spazio politico a livello internazionale e sull'appropriazione del concetto di autodeterminazione, utilizzato originariamente con riferimento alle nazioni, v. G. Sluga, *Female and National Self-Determination: a Gender Re-Reading of "the Apogee of Nationalism"*, in *Nations and Nationalism*, 2000, pp. 495 ss.

essere assicurata solo se accompagnata da un idoneo livello di controllo democratico. Del resto, tutto il progetto europeo non può essere lasciato ai governi e richiede invece un coinvolgimento diretto dei popoli. L'instaurazione su scala europea della democrazia sociale è dunque vista come la sola via di uscita rispetto all'avanzata dei totalitarismi. Non è un caso che il saggio forse più completo di Siemsen in materia si intitoli, riecheggiando uno scritto di Hermann Heller, *Diktaturen – oder europäische Demokratie?*⁸⁶. La confederazione svizzera, con la sua unione di diverse comunità etniche, linguistiche e religiose, rappresenta il principale modello istituzionale di riferimento. Ciò vale anche e soprattutto per il terzo aspetto qualificante dell'idea siemseniana, ossia la previsione per gli stati di un ampio statuto di autonomia, relativamente alla materia culturale⁸⁷:

Il compito che noi europei abbiamo ora davanti è lo stesso che gli elvetici hanno compiuto in seicento anni: unire entità politiche disperse, eterogenee e litigiose, con costituzioni diverse, con lingue diverse, confessioni diverse e appartenenti a tre aree culturali diverse, nella fiducia, nella libertà, nel diritto democratico. Il punto d'arrivo è chiaro: è l'unità economica, la federazione politica, l'autonomia culturale⁸⁸.

Ancora una volta le posizioni dell'autrice appaiono fortemente influenzate dall'austromarxismo, con riguardo sia al tema della federazione sovranazionale sia a quello della democrazia sociale. Negli anni a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, alla luce dell'esperienza dell'impero multinazionale asburgico, Karl Renner e Otto Bauer avevano portato avanti un'originale riflessione sull'intreccio tra questione sociale e questione nazionale, sulla non sovrapposibilità di nazione e stato e quindi sulla preferibilità di uno stato federale plurinazionale. Mentre Renner aveva adottato un approccio prevalentemente giuridico-costituzionale, volto ad affermare la personalità giuridica della nazione e il suo doppio *status* (quello *negativus* di libertà culturale fuori dallo stato e quello *activus* di partecipazione all'organizzazione statale), Bauer aveva insistito sull'importanza di storicizzare e contestualizzare lo sviluppo delle singole nazioni, sulla comprensione della nazione in termini di trasmissione di "beni culturali" (mostrando assonanze significative con il *Kulturstaat* fichtiano) e sul ruolo decisivo del proletariato nei conflitti per il riconoscimento politico e giuridico della nazione. L'insistenza sulla storicizzazione e sugli specifici percorsi nazionali di adattamento di idee e lotte potenzialmente universali ha condotto Bauer a porre l'attenzione – in via generale e non solo per

⁸⁶ A. Siemsen, *Dittature – o democrazia europea?*, cit., pp. 93 ss. Per il confronto v. H. Heller, *Stato di diritto o dittatura?*, ed. orig. *Rechtsstaat oder Diktatur?* (1929-1930), in Id., *L'Europa e il fascismo*, tr. it. a cura di C. Amirante, Milano, Giuffrè, 1987, pp. 207 ss.

⁸⁷ A. Siemsen, *Dittature – o democrazia europea?*, cit.; Ead., *Una nuova europa?*, ed. orig. *Ein neues Europa?* (1939), ivi, p. 136; Ead. [Friedrich Mark], *La pace europea*, ed. orig. *Europäischer Frieden* (1940), ivi, pp. 137 ss.

⁸⁸ Ead., *Una nuova europa?*, cit., p. 136.

l'Europa centro-orientale – sul pluralismo delle nazionalità e sulla ricerca di una cornice istituzionale e di principi comuni che ne favorissero la coesistenza. Le differenze tra i due autori si sarebbero accentuate con la caduta dell'impero austro-ungarico, poiché Renner avrebbe continuato a vedere in esso un modello da imitare, mentre Bauer avrebbe valorizzato il principio di autodeterminazione dei popoli come base per la costituzione di nuovi stati, da unire in un secondo momento attraverso un nuovo legame di tipo federativo⁸⁹. Quanto alla democrazia sociale e all'unione dei lavoratori sul piano internazionale, anche questi temi erano stati ampiamente esplorati dagli austromarxisti, soprattutto da Bauer, nell'ambito di un pensiero attento a indagare più che a occultare i nessi tra profili strutturali e sovrastrutturali, dinamiche sociali e assetti istituzionali. Ciò vale per la riflessione del socialista austriaco in merito a molte questioni: la conquista del potere da parte dei lavoratori attraverso una via democratica; il giudizio parzialmente positivo sull'esperienza sovietica che tuttavia – a causa delle profonde differenze storiche, economiche e sociali – non poteva assumere un carattere paradigmatico nel resto d'Europa; lo sforzo di delineare un «socialismo integrale» capace di superare la frattura tra socialismo riformista e socialismo rivoluzionario; i tentativi di riavvicinare le due componenti dell'Internazionale (l'ala marxista della socialdemocrazia e quella comunista bolscevica) al fine di ritrovarne – anche se con scarso successo nella pratica – le basi comuni⁹⁰.

4. Carlo Rosselli e gli autori del “Manifesto di Ventotene”: Stati Uniti d'Europa e socialismo liberale

Carlo Rosselli è uno dei principali esponenti dell'antifascismo italiano e fondatore del movimento Giustizia e Libertà. Catturato e inviato al confino di Lipari, fugge e trova riparo in Francia, dove viene ucciso assieme al fratello Nello nel 1937. Studioso del sindacalismo e del gildismo, ragiona criticamente intorno all'eredità teorica e pratica del marxismo, proponendone un superamento attraverso il liberalsocialismo. Tra i suoi maestri occorre ricordare almeno Alessandro Levi e Claudio Treves, che lo introducono al socialismo turatiano; Gaetano Salvemini, che lo accosta al radicalismo, al ruralismo e al federalismo di Carlo Cattaneo; Attilio Cabiati, che lo avvia alla docenza in economia politica. È fedele all'eredità del

⁸⁹ Cfr. A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo*, cit., *passim*; G. Sandner, *Nations without Nationalism. The Austro-Marxist Discourse on Multiculturalism*, in *J. Language and Politics*, 2005, pp. 273 ss. Sui rapporti con Anna Siemsen in quest'ambito v. F. Lacaita, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa*, cit., pp. 30 ss.

⁹⁰ Su cui v. per tutti, e con ulteriori approfondimenti bibliografici, E. Collotti, *Introduzione*, in O. Bauer, *Tra due guerre mondiali? La crisi dell'economia mondiale, della democrazia e del socialismo*, Torino, Einaudi, 1979, pp. VII ss.

risorgimento e si lascia ispirare dal solidarismo di Giuseppe Mazzini, ma è altresì convinto, all'inizio del XX secolo, della necessità di mobilitare le masse mediante un'organizzazione guidata da una *élite* intellettuale⁹¹.

Una più consapevole proiezione europea della sua riflessione si manifesta solo nel 1933 quando, divenuto Hitler cancelliere del *Reich*, Rosselli si accorge che il fascismo ha raggiunto una dimensione continentale e che la battaglia per sconfiggerlo dovrà avere il medesimo raggio di azione. L'ascesa dei nazionalsocialisti gli fa inoltre presagire l'incombenza di una nuova guerra europea e mondiale: in un articolo che suscita non poche polemiche, egli afferma che tale guerra non si può scongiurare con la retorica del non intervento e con un pacifismo sentimentale ma soltanto tramite un'azione rivoluzionaria e preventiva di segno contrario, democratica e socialista⁹². Nell'articolo "Italia e Europa", pubblicato pochi mesi dopo, un passaggio sintetizza emblematicamente la sua posizione:

Con Hitler il fascismo diventa una cosa seria [...]. Esso è veramente l'antieuropa. Negando il libero esame, la tolleranza religiosa, l'autonomia della persona, l'eguaglianza giuridica, attacca l'Europa al cuore [...]. Antieuropa! Europa! Oggi più che mai la causa dell'antifascismo si confonde con la causa della civiltà e dell'Europa. [...] Nella sua essenza, l'antifascismo è veramente uno, è problema umano, lotta per valori che non si legano a questa o a quella terra, ma all'umanità. Si tratta di sapere che cosa ci sta a fare l'uomo su questa terra; se è lui il fine della vita, o se ha da essere umiliato a strumento; se possiede una coscienza, una personalità, una libertà sue proprie sacre, inviolabili, oppure una coscienza, una personalità, una libertà d'accatto, la cui proprietà risiede in un padrone che si chiama stato⁹³.

Diversi nuclei tematici sono qui intrecciati tra loro. Innanzi tutto un'interpretazione del fascismo come fenomeno non meramente nazionale: Rosselli aveva dapprima aderito alla lettura di Gobetti, secondo cui il fascismo era l'esito dell'autobiografia del popolo italiano, incline al conformismo, alla pigrizia morale e al servilismo politico, per poi considerarlo espressione di una tendenza più vasta in

⁹¹ Sulla biografia di Carlo Rosselli v. almeno A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, vv. I e II, Firenze, Vallecchi, 1973 [prima ed. 1945]; N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2010. Sui rapporti con il socialismo v. anche G. Arfè, *Carlo Rosselli nella storia del socialismo italiano*, in AA. VV., *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 23 ss. Sul suo contributo alla riflessione sull'Europa cfr. T. Visone, *L'idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939)*, cit., pp. 158 ss.; C. Malandrino, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 137 ss.; P. Graglia, *Europeismo e impegno antifascista nel pensiero di Carlo Rosselli*, in *Il Politico*, 1992, pp. 325 ss.; Id., *Unità europea e federalismo. Da "Giustizia e Libertà" ad Altiero Spinelli*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 21 ss.; A. Isoni, *Socialismo, federalismo, Stati Uniti d'Europa. Carlo Rosselli di fronte alla crisi della civiltà europea*, in *Itinerari di ricerca storica*, 2017, pp. 63 ss., ai quali rimando per ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁹² C. Rosselli, *La guerra che torna* (1933), in Id., *Scritti dell'esilio*, v. I, Torino, Einaudi, 1988, pp. 250 ss.

⁹³ C. Rosselli, *Italia e Europa* (1933), in Id., *Scritti dell'esilio*, v. I, Torino, Einaudi, 1988, pp. 209-210.

cui confluivano l'oppressione degli apparati statali, lo sfruttamento del sistema capitalistico, il nazionalismo e la violenza, una tendenza che coinvolgeva altri paesi e segnatamente la Germania nazionalsocialista⁹⁴. Questa più vasta contestualizzazione è agevolata dall'aver assimilato il dibattito – mediato dagli scritti di Andrea Caffi e di Libero Battistelli sui “Quaderni di Giustizia e Libertà” e arricchito dai contributi di Silvio Trentin – sulla decadenza della civiltà europea e sulla proposta di istituire un'organizzazione europea che fosse in grado di superare la Società delle Nazioni. Rosselli aveva mostrato di apprezzare in particolare il progetto presentato da Briand, ammettendo che fosse ispirato da interessi francesi ma al contempo suggerendo che tali interessi dovessero ricomporsi sul piano sovranazionale con quelli potenzialmente confliggenti di altri paesi⁹⁵.

Venendo ai contenuti, il fascismo è visto come l'antitesi di alcuni valori qualificanti della cultura europea, radicatisi nel corso della storia: libertà di coscienza, tolleranza, autonomia, eguaglianza. Il significato di tali valori va apprezzato anche alla luce dello scritto sul “Socialismo liberale”, redatto tra il 1928 e il 1929 a Lipari e pubblicato nel 1930 in Francia con alcune modifiche. In questo lavoro, che si colloca nell'ambito di una corrente di studi revisionistici sul marxismo cresciuta nei primi decenni del Novecento, Rosselli ritiene per un verso che il marxismo abbia raggiunto meriti innegabili e prodotto frutti divenuti parte del sapere comune (il materialismo storico e la lotta di classe come chiavi interpretative). Per l'altro verso, però, sottolinea come il marxismo si sia appiattito su una visione deterministica della storia ed economicistico-utilitaristica dei rapporti tra le diverse fasce della popolazione, trascurando gli aspetti morali ed etici della vita associata, nonché le questioni culturali ed educative che pure contribuiscono fortemente allo sviluppo individuale e sociale. In altre parole, il materialismo si focalizzerebbe sul mezzo della collettivizzazione degli strumenti di produzione trascurando il fine di realizzare una concreta società di persone libere ed eguali, proiettando astrattamente questa condizione, perfetta e priva di contrasti, in un periodo successivo a quello dell'instaurazione della dittatura del proletariato. Il socialismo revisionista rileggerebbe bensì la dottrina marxista attraverso elementi ideali, ma continuerebbe a innestarli sull'incrollabile tronco determinista: non sarebbe cioè in grado di eliminare da quella dottrina gli schematismi e i dogmatismi che l'hanno inaridita, e quindi di frenare il progressivo distacco da essa da parte dei movimenti sociali reali. Quanto all'esperienza bolscevica in Russia, pur salvando la rivoluzione che ha

⁹⁴ Cfr. Id., *Socialismo liberale* (1930, 1973), a cura di J. Rosselli, Torino, Einaudi, 2009, p. 117; Id., *Risposta a Giorgio Amendola* (1932), ivi, p. 63. Sul punto v. tra gli altri N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*, cit., pp. 350 ss.

⁹⁵ Cfr. C. Rosselli, *Il problema dei rapporti italo-francesi* (1933), in Id., *Scritti dell'esilio*, v. I, p. 184. Sulla riflessione intorno all'Europa nell'ambito di Giustizia e Libertà v. T. Visone, *L'idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939)*, cit., pp. 154 ss., nonché P. Graglia, *Unità europea e federalismo*, cit., pp. 54 ss.

redistribuito la terra ai contadini Rosselli ne condanna con fermezza gli esiti statalistici e burocratici. L'alternativa da lui proposta è quella di un socialismo liberale che, sviluppando la linea di pensiero gobettiana e valorizzando Croce, riprende le riflessioni dell'inglese Leonard Hobhouse e del belga Henri de Man sulla contaminazione – in una formula solo apparentemente ossimorica – del socialismo con il liberalismo⁹⁶. Quest'ultimo rappresenta per Rosselli da un lato l'espressione teorica delle lotte storiche per la libertà e dall'altro la sintesi del metodo liberal-democratico, l'insieme delle «regole [del] giuoco che tutte le parti in lotta si impegnano a rispettare» e che consente una convivenza pacifica capace di sostenere il conflitto. Il socialismo è invece un fine, un ideale che corrisponde alla massima espansione della libertà (e quindi dell'autonomia, della dignità e della responsabilità) tramite la rimozione degli ostacoli economici e sociali che impediscono il soddisfacimento dei bisogni primari, la partecipazione all'organizzazione delle imprese e del lavoro e il perfezionamento morale e spirituale, un fine per il cui raggiungimento è necessaria un'attività pratica di mobilitazione della popolazione e soprattutto del proletariato e dei lavoratori agricoli. Per Rosselli, liberalismo e socialismo non sono quindi concetti opposti e contrari ma il socialismo, inteso come movimento di emancipazione della classe lavoratrice, è «lo sviluppo logico del principio di libertà», una «libertà che si fa tra la povera gente»⁹⁷.

L'autore immette una forte carica volontaristica, illuministica e libertaria in un progetto teso a realizzare la più ampia giustizia sociale. Tale impostazione, che sottolinea il valore della libertà individuale, dell'autogoverno e dei legami spontanei tra i gruppi e le formazioni intermedie, implica una significativa apertura verso le autonomie sociali e territoriali, il sindacalismo e il federalismo, un ambito nel quale si avverte l'influenza del socialismo organico di Pierre-Joseph Proudhon e del pensiero sociologico di Georges Gurvitch. Sul versante dei rapporti economici il modello preferibile, sul quale agiscono le suggestioni di Werner Sombart, è quello di un'economia mista, con uno spazio lasciato all'impresa privata e familiare accanto a forme di intervento e controllo pubblico, con una preferenza per le nazionalizzazioni delle imprese a carattere monopolistico e di quelle operanti nel settore dei servizi essenziali così come per una riforma agraria che restituisca la terra ai lavoratori. Ma tale intervento pubblico non degenera né nella pianificazione staliniana né nel corporativismo fascista. Dal punto di vista della strategia politica,

⁹⁶ C. Rosselli, *Socialismo liberale*, cit., su cui cfr. N. Bobbio, *Introduzione*, ivi, pp. XXI ss., Id., *Attualità del socialismo liberale* (1997), ivi, pp. V ss.; Id., *Tradizione ed eredità del liberalsocialismo* (1994), ivi, pp. 145 ss.; A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, v. I, cit., pp. 115 ss.; N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*, cit., pp. 320 ss.; Id., *Sul socialismo liberale di Carlo Rosselli*, in M. Bovero, V. Mura, F. Sbarberi (a cura di), *I dilemmi del liberalsocialismo*, Roma, NIS, 1994, pp. 85 ss.; S. Suppa, *Note su Carlo Rosselli: temi per due tradizioni*, ivi, pp. 189 ss.

⁹⁷ C. Rosselli, *Socialismo liberale*, cit., pp. 73 ss., 87 ss., 125 ss. (90, 100).

Rosselli punta a un'alleanza tra il proletariato e le classi medie (intellettuali, artigiani, borghesia industriale e agraria progressista) al fine di rinnovare dall'interno il movimento socialista, anche se la sua impostazione pragmatica, unita alla critica corrosiva a cui assoggetta la tradizione, non agevola l'unitarietà dell'azione politica⁹⁸.

Le tesi di "Socialismo liberale" rappresentano per Giustizia e Libertà, fin dalla sua fondazione nel 1929, dei punti di riferimento programmatici⁹⁹, mentre a partire dal 1934 e fino al 1937 Rosselli sottolinea con più vigore il ruolo risolutivo del proletariato nella lotta antifascista, avvicinandosi al partito comunista, specie alle sue correnti anarchiche, al fine di condurre un fronte unitario contro il regime¹⁰⁰. Non stupisce, quindi, che alcuni dei motivi polemici che Rosselli sviluppa nello scritto del confino vengano rielaborati negli anni dell'esilio francese. Il tema della riscoperta di un «nuovo umanesimo»¹⁰¹ e della riaffermazione dei valori di libertà e dignità dell'uomo è non solo una reazione nei confronti del fascismo che avanza su scala continentale e una rielaborazione del dibattito sull'*humanisme* a sfondo personalista che si stava svolgendo in Francia, ma è anche il frutto della maturazione delle idee coltivate in precedenza sulla centralità del principio libertà e sulla necessità di integrare l'interpretazione marxista della storia con la dimensione etica e con l'apertura verso il pluralismo sociale e le autonomie. In un capitolo di "Socialismo liberale" dedicato alla «lotta per la libertà» e mirante a sconfiggere il fascismo italiano, l'autore aveva invero affermato:

Se gli uomini non hanno radicato né il senso della dignità né quello della responsabilità, se non sentono la fierezza della loro autonomia, se non si sono emancipati nel loro mondo interiore, non si fa il socialismo¹⁰².

Così, il *Menschenbild* immaginato da Rosselli non è né l'uomo massificato, assogettato dallo stato autoritario e fatto oggetto di propaganda, né l'uomo astratto del liberalismo, ma nemmeno l'uomo – per lui altrettanto astratto e massificato – del determinismo marxista e della società senza classi, quanto piuttosto «l'uomo concreto nella realtà dei suoi rapporti, così come vive effettivamente nella fabbrica, nella famiglia, nella città». Un uomo siffatto sviluppa al meglio la sua persona in un contesto in cui sia assicurato il più ampio pluralismo sociale, con la libertà di sindacati, partiti, cooperative e altri gruppi associativi, e in cui siano garantite

⁹⁸ *Supra*, n. 96 e G. Arfè, *Carlo Rosselli nella storia del socialismo italiano*, cit., p. 35.

⁹⁹ Cfr. Id., *Schema di programma* (1932), in Id., *Scritti dell'esilio*, v. I, cit., pp. 301 ss.

¹⁰⁰ N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*, cit., pp. 99 ss.

¹⁰¹ C. Rosselli, *L'azione antifascista internazionale* (1933), in Id., *Scritti dell'esilio*, v. I, cit., p. 246. Cfr. T. Visone, *L'idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939)*, cit., nn. 1 e 3 p. 163, pp. 185 ss., 214 ss.

¹⁰² C. Rosselli, *Socialismo liberale*, cit., p. 116.

effettivamente le libertà di stampa, di riunione, di lingua e di cultura¹⁰³. La solida concezione autonomistica di Rosselli, che cresce alla luce del confronto sui “Quaderni” tra Emilio Lussu, Riccardo Levi e Leone Ginzburg, è più vicina alla posizione di quest’ultimo, che coniuga il versante sociale, comprensivo dei consigli di fabbrica, con quello territoriale, sfociando in un «socialismo federalista liberale»¹⁰⁴.

Se l’attenzione per il recupero di determinati valori a livello europeo è molto marcata, meno definito è il progetto istituzionale rosselliano, anche se non mancano spunti interessanti. Occorre anzitutto rilevare l’attenzione mostrata in “Socialismo liberale” per le articolazioni nazionali del movimento socialista, un atteggiamento realistico che prende atto della persistenza dei legami territoriali e dell’attaccamento alla patria come comunità e destino, elementi che non vengono spazzati via da un solidarismo universalistico e astratto. La comunità universale, per Rosselli, presuppone popoli individuabili con una storia specifica e ne costituisce l’unione, poiché «solo una sintesi organica delle varie comunità nazionali porterà un giorno alla federazione delle nazioni»¹⁰⁵. Nel corso degli anni la visione federalista dell’autore si colora di un più netto antistatalismo, laddove lo stato è visto – con un richiamo a Proudhon e Bakunin e un altro non del tutto pertinente a Marx – come la sintesi di sfruttamento capitalistico, oppressione burocratica e distruzione bellica¹⁰⁶. Si tratta però di una tesi contestata all’interno di Giustizia e Libertà da chi – come Renzo Giua e Aldo Garosci – ritiene lo stato un ente politico indispensabile per coordinare le molteplici attività che si svolgono al suo interno, inducendo lo stesso Rosselli a un ripensamento¹⁰⁷.

La federazione degli stati europei appare comunque come l’assetto più idoneo per correggere i difetti dello stato nazionale. Il giellista insiste sull’esigenza di democratizzare la federazione fin dalla sua nascita, tramite l’affermazione a livello sovranazionale di un movimento rivoluzionario socialista, ricalcato sulla *Giovine Europa* di Mazzini e capace di riconciliare i resti della II Internazionale socialista con l’Internazionale comunista. Per «fare l’Europa» propone dunque la convocazione di un’assemblea costituente, rappresentativa dei popoli europei, con il compito di scrivere una costituzione federale:

¹⁰³ Id., *Socialismo e fascismo* (1935), in Id., *Scritti dell’esilio*, v. II, *Dallo scioglimento della concentrazione antifascista alla guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 103 ss. (104); Id., *Discussione sul federalismo e l’autonomia* (1935), ivi, pp. 261 ss.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 261, 264. Sul punto cfr. anche P. Graglia, *Unità europea e federalismo*, cit., pp. 34 ss.; T. Visone, *L’idea d’Europa nell’età delle ideologie (1929-1939)*, cit., 165-166.

¹⁰⁵ C. Rosselli, *Socialismo liberale*, cit., p. 134.

¹⁰⁶ Id., *Contro lo stato* (1934), in Id., *Scritti dell’esilio*, v. II, cit., pp. 42 ss.

¹⁰⁷ A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, v. II, cit., pp. 315 ss.

La sinistra europea dovrebbe impadronirsi di questo tema sinora abbandonato ai diplomatici e ai Coudenhove-Kalergi. Popolarizzarlo tra le masse. Prospettare loro sin d'ora la convocazione di una *assemblea europea*, composta di delegati eletti *dai popoli*, che in assoluta parità di diritti e di doveri elabori la prima costituzione federale europea, nomini il primo governo europeo, fissi i principi fondamentali della convivenza europea, svalorizzi frontiere e dogane, organizzi una forza al servizio del nuovo diritto europeo, e dia vita agli Stati Uniti d'Europa¹⁰⁸.

La riflessione giellista sull'Europa è una delle fonti di ispirazione degli autori del "Manifesto di Ventotene", Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, ai quali occorre aggiungere Eugenio Colorni, che con i primi due discusse il testo e ne scrisse la prefazione¹⁰⁹. Un'altra corrente che influisce sul contenuto dell'opera è il liberalismo di autori inglesi come Lionel Robbins e Lord Lothian – e in Italia di Luigi Einaudi, Giovanni Agnelli e Cabiati – per i quali la federazione europea era la cornice istituzionale di una zona di libero scambio che avrebbe neutralizzato il protezionismo e l'imperialismo degli stati nazionali. Un ulteriore tassello è infine costituito dal socialismo dei riformatori come Turati, Treves, Levi e Ugo Guido Mondolfo, i quali erano parimenti portati, benché da una prospettiva rovesciata, a collegare l'economia e le istituzioni a livello sovranazionale, ragionando in termini di struttura-sovrastuttura¹¹⁰.

Spinelli e Rossi si incontrano al confino di Ventotene ma hanno un retroterra culturale e politico diverso. Il primo è stato comunista ma, incarcerato molto giovane e in seguito a un lungo travaglio interiore si è distaccato dalle dottrine del partito. La sua svolta è dovuta sia agli esiti della rivoluzione russa, sfociata nel collettivismo burocratico, nello statalismo e nella repressione politica, sia alla rigidità dogmatica del marxismo nel trattare la questione sociale. Anche Spinelli, come Rosselli, ritiene che impostare il problema solo in termini di lotta di classe e affidare esclusivamente agli operai le redini che condurranno alla loro redenzione potrebbe rivelarsi limitante. All'approccio deterministico della vulgata marxista contrappone il valore della libertà – apprezzato grazie alle letture crociane – e la

¹⁰⁸ C. Rosselli, *Europeismo o fascismo* (1935), in Id., *Scritti dell'esilio*, v. II, cit., pp. 165 (169-170), corsivo in originale. Cfr. P. Graglia, *Europeismo e impegno antifascista nel pensiero di Carlo Rosselli*, cit., pp. 338-339; Id., *Unità europea e federalismo*, cit., pp. 70 ss.; T. Visone, *L'idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939)*, cit., pp. 169-171.

¹⁰⁹ A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene* (1944), Milano, Mondadori, 2006, su cui v., oltre agli autori indicati *infra* e se si vuole, A. Di Martino, *Ventotene. Un progetto politico per l'unità federale europea*, in A. Buratti, M. Fioravanti (a cura di), *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-1948)*, Roma, Carocci, 2010, pp. 68 ss.

¹¹⁰ Cfr. F. Rossolillo, *La scuola federalista inglese*, in S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 59 ss.; S. Pistone, *Le critiche di Einaudi e di Agnelli e Cabiati alla Società delle Nazioni nel 1918*, ivi, pp. 171 ss.; D. Cofrancesco, *Il contributo della resistenza italiana al dibattito teorico sull'unificazione europea*, ivi, pp. 123 ss.; C. Malandrino, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, cit., pp. 41 ss.

Persönlichkeitszivilisation. E, tuttavia, Spinelli mostra di avere assimilato in profondità la critica marxista all'ideologia, se è vero che proprio attraverso le lenti di quest'ultima egli analizza l'idea di nazione. I liberali inglesi richiamano invece la sua attenzione sulle distorsioni al mercato provocate dal *sectionalism*, il comportamento degli agglomerati di interessi economici che difendono posizioni privilegiate, impedendo la concorrenza e l'eguaglianza delle opportunità¹¹¹.

Rossi proviene invece da un ambiente più simile a quello di Rosselli, con il quale condivide sia i primi slanci per il risorgimento, il mazzinianesimo e l'interventismo, sia maestri come Salvemini e grandi economisti liberali pur molto diversi tra loro (Cabiati ed Einaudi), sia l'approccio volontaristico alla lotta politica. Ha un abito mentale meno filosofico e idealistico e più razionalistico, empirico e incline al positivismo. È membro di Giustizia e Libertà e partecipa ai dibattiti che si tengono sulla stampa clandestina riconducibile al gruppo. Nonostante la diversa formazione, il percorso intellettuale di Rossi si intreccia a Ventotene con quello di Spinelli per la centralità che entrambi attribuiscono al tema dell'unificazione europea (Rossi, prima incarcerato a Roma al *Regina Coeli*, aveva redatto un progetto di Stati Uniti d'Europa in una lettera inviata alla madre) e per un progressivo ravvicinamento delle rispettive visioni economiche, dato che Rossi tempera l'impostazione liberista con il favore per la democrazia rurale e il miglioramento delle condizioni di vita dei ceti più disagiati¹¹². Ma Spinelli e Rossi hanno in comune anche una concezione della politica vicina alle teorie elitiste di Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, laddove Spinelli è più influenzato dai teorici della ragion di stato e dalla costruzione leninista del partito, mentre Rossi appare più attratto dal giacobinismo rivoluzionario: sono comunque entrambi convinti che solo una *élite* capace di inquadrare chiaramente i problemi e porsi precisi obiettivi politici possa efficacemente condurre le masse a compiere un rovesciamento completo degli assetti di potere¹¹³.

¹¹¹ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio* (1984), Bologna, il Mulino, 1999; P. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, il Mulino, 2008; D. Cofrancesco, *Il contributo della resistenza italiana al dibattito teorico sull'unificazione europea*, cit., pp. 156 ss.; L. Zanzi, *Il federalismo di Altiero Spinelli: un pensiero politico maturato nell'isolamento del confino*, in C. Rognoni Vercelli, P.G. Fontana, D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la resistenza*, cit., pp. 579 ss. Tra gli altri scritti di Spinelli rilevanti per l'interpretazione del Manifesto ventoteniano v. Id., *Politica marxista e politica federalista*, in Id., Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, cit., pp. 97 ss.; Id., *Gli Stati Uniti d'Europa*, ivi, pp. 39 ss.; Id., *Machiavelli nel secolo XX. Scritti del confino e della clandestinità*, a cura di P. Graglia, Bologna, il Mulino, 1993.

¹¹² A. Braga, *Un federalista giacobino: Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, il Mulino, 2007; G. Armani, *La forza di non mollare. Ernesto Rossi dalla grande guerra a Giustizia e Libertà*, Milano, Franco Angeli, 2004. I carteggi di Rossi con Salvemini ed Einaudi sono pubblicati rispettivamente in E. Rossi, G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2004; L. Einaudi, E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988.

¹¹³ V. per tutti P. Graglia, *Introduzione*, in A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX*, cit., pp. 61-62; A. Braga, *Un federalista giacobino*, cit., pp. 131 ss., 87 ss.

A Ventotene, tra il 1941 e il 1942, Spinelli e Rossi redigono il “Manifesto”, che viene portato clandestinamente sulla terraferma e stampato nel 1944 grazie all’intraprendenza di Ursula Hirschmann, allora moglie di Colorni e poi, dopo la morte di questi, dello stesso Spinelli¹¹⁴. L’opera si compone di tre capitoli: il primo sulla «crisi della civiltà moderna», gli altri due sui «compiti del dopoguerra», individuati rispettivamente «[nel]l’unità europea» e «[nel]la riforma della società». La prima parte esordisce con queste parole:

La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l’uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita¹¹⁵.

È un tema, quello del ruolo del principio libertà nella cultura europea, che come si è visto era stato indagato nella discussione sull’idea di Europa tra le due guerre, venendo ripreso poi dai fautori del liberalismo di varie tendenze, tra cui quella sociale rosselliana. L’argomentazione prende un andamento dialettico, nel senso che alla fase iniziale di affermazione di tale principio (la “tesi”), caratterizzata dalla supremazia dello spirito critico sul dogmatismo autoritario, dalla formazione di stati indipendenti, dalla conquista della sovranità popolare e dall’adozione di misure economiche e sociali a tutela dei più poveri è fatta seguire l’“antitesi” del totalitarismo, connotato da uno stato oppressivo, sostenuto dai ceti privilegiati, negatore di ogni libertà e fonte di guerre. Il contrasto è risolto hegelianamente attraverso la “sintesi”, ravvisata nella rinnovata manifestazione del principio libertà a un livello più elevato, quello del superamento degli stati nazionali nella federazione europea¹¹⁶.

Quest’ultima è additata nel secondo capitolo come l’obiettivo più urgente da raggiungere, antepoendolo a tutti gli altri, per non far ricadere gli straordinari fermenti messi in moto durante la resistenza nel «vecchio stampo» dello stato nazionale. L’Unione europea, per Spinelli e Rossi, non si costituisce spontaneamente a partire dall’evoluzione delle singole società nazionali, ancorché ispirate a principi politici simili, liberal-democratici o socialisti. Ma con la seconda guerra mondiale e la probabile sconfitta dei totalitarismi si sono create le condizioni eccezionali (i «gravissimi eventi») affinché vengano abbattute le ostilità interne agli stati, provenienti dalle burocrazie civili e militari e dalle classi privilegiate, e affinché la nuova casa costituzionale possa essere costruita direttamente su una base europea e

¹¹⁴ Sull’attività culturale e politica di Ursula Hirschmann v. M.T.A. Morelli, *Senza Patria. Ursula Hirschmann, dal Manifesto di Ventotene a Femmes pour l’Europe*, in A. Buratti, M. Fioravanti (a cura di), *Costituenti ombra*, cit., pp. 80 ss.

¹¹⁵ A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, cit., p. 11.

¹¹⁶ Cfr. T. Visone, *La civiltà moderna nel “Manifesto di Ventotene”. Caratteristiche e rilevanza di una figura sui generis*, in *Storia del pensiero politico*, 2016, pp. 425 ss.

non nazionale¹¹⁷. Proprio qui risiede la particolarità della visione degli autori del “Manifesto”, chiaramente influenzata dalla concezione del partito rivoluzionario guidato dalle *élites*, di cui si è detto poco sopra:

La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale [...] e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale¹¹⁸.

Dal punto di vista degli assetti costituzionali il “Manifesto” non si spinge oltre le enunciazioni relative alla creazione di un «saldo stato federale», con organi di carattere rappresentativo ai quali spetta la funzione legislativa e una magistratura indipendente, da conciliare con una forte autonomia degli stati membri, che consenta loro di conservare le caratteristiche storiche, politiche e culturali dei singoli popoli¹¹⁹. Ma leggendo il “Manifesto” si nota come le competenze della nuova federazione siano ampie e tocchino, tra l'altro, la politica estera e di difesa nonché la politica economica. A tale proposito, il terzo capitolo traccia i lineamenti di una «rivoluzione europea [e] socialista», volta a un controllo delle forze economiche in modo che le classi lavoratrici possano emanciparsi ma capace anche di valorizzare le energie individuali suscettibili di contribuire al progresso complessivo della società. Il programma economico tracciato nell'opera, che mostra diversi punti di contatto con quello giellista, non è dogmatico ma differenziato a seconda delle aree e dei soggetti interessati: non generale abolizione della proprietà privata ma nazionalizzazione delle sole imprese a carattere monopolistico e di quelle che presentano un interesse collettivo o che potrebbero esercitare pressione sullo stato per ottenere condizioni di favore (dalle industrie elettriche a quelle minerarie, dalla siderurgia alle grandi banche e alle imprese di armamenti). A ciò si affiancano una serie di misure per rendere più equa e proporzionale la tassazione, approvare la riforma agraria e quella industriale, aumentare il numero dei piccoli proprietari, agevolare la formazione di cooperative e l'azionariato operaio, potenziare l'istruzione pubblica e l'assistenza, assicurare la mobilità sociale e condizioni di vita dignitose per tutti, promuovere la liberalizzazione dei sindacati, abolire i concordati

¹¹⁷ A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, cit., pp. 19 ss. (28); A. Spinelli, *Gli Stati Uniti d'Europa*, cit., p. 88.

¹¹⁸ A. Spinelli, E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, cit., p. 28

¹¹⁹ Ivi, pp. 29, 33-34.

e svelare le ambiguità del corporativismo. Tutto ciò con l'esplicita finalità di «dare alla vita politica una consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale»¹²⁰.

5. Verso una conclusione: utopie per l'Europa?

Le visioni di Europa fin qui considerate presentano alcune diversità ma sono anche percorse da tendenze convergenti. Queste ultime attengono alla formulazione, da parte di figure ascrivibili a vario titolo all'ambiente intellettuale e politico della sinistra non comunista, di un'idea di Europa federale, democratica e sociale con salde radici culturali, un'idea sulla quale si è edificata l'identità costituzionale europea. Quanto alle divergenze tra le diverse prospettive, esse consentono di apprezzare le ragioni alla base del carattere controverso e non del tutto risolto di tale identità. Il nodo più problematico riguarda forse il modo di concepire la democrazia sociale in Europa: per Mann, che approda a quest'orizzonte da una messa in discussione delle precedenti posizioni conservatrici e da una meditazione critica sui destini della borghesia tedesca, la democrazia e il socialismo vanno intesi come uno dei risvolti dei concetti di cultura e di umanità (il socialismo, in particolare, orbita nell'area semantica della vita). Il suo approccio è dunque più culturale-spirituale che politico-economico. Per Siemsen la democrazia sociale risente fortemente dell'esperienza costituzionale weimariana, soprattutto di quegli orientamenti insoddisfatti di una concezione formale della democrazia e volti invece a realizzare effettivamente la partecipazione e il controllo delle istituzioni politiche e sociali da parte della classe lavoratrice. Con riguardo agli italiani, il loro sforzo si caratterizza nel conciliare il socialismo marxista con i principi liberali: ciò è palese nel liberalsocialismo di Rosselli ma è rivendicato anche da Spinelli e da Rossi, vista l'insistenza sul superamento del sezionalismo e sull'importanza della concorrenza e della parità delle *chances*. Non stupisce pertanto che proprio intorno al modo di interpretare l'economia mista tratteggiata nel "Manifesto" vi siano stati contrasti tra Spinelli e alcuni esponenti tedeschi della resistenza.

Un'altra questione trasversale è la riflessione sulla cultura e sull'immagine dell'essere umano e del suo rapporto con la comunità: un tema ampiamente presente nella tradizione tedesca, al cui interno si collocano anche Mann e Siemsen. Thomas

¹²⁰ Ivi, pp. 29 ss. (29, 33). Sulla consapevolezza della diversità delle economie nazionali e sulla discussione tra Spinelli e alcuni esponenti dell'ISK in ordine al tipo di mercato compatibile con l'economia mista prefigurata dal "Manifesto" v. A. Wilkens, *Per un'altra Germania in una nuova Europa. I dibattiti dei socialisti tedeschi in esilio sull'Europa del dopoguerra*, in C. Rognoni Vercelli, P.G. Fontana, D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la resistenza*, cit., pp. 486 ss.

Mann, dopo un intenso travaglio intellettuale, arriva a pensare che la cultura europea sia una sintesi di *Kultur* e *Zivilisation*, e che la Germania costituisca fisicamente e metaforicamente il paese della mediazione. Il concetto di *Humanität* conferisce all'armonizzazione tra interiorità e statualità una proiezione cosmopolitica che non rinnega il legame con una idea relativamente organica della comunità, seppur aperta a feconde interazioni e contaminazioni pluralistiche, emerse anche attraverso la prospettiva mitologica.

Siemsen, per parte sua, beneficia dell'eredità culturale borghese, nella misura in cui pone nei suoi scritti l'accento sullo sviluppo di una personalità libera, ma integra tale eredità con elementi tipici della dimensione sociale che le derivano dalla formazione pedagogica e dall'esperienza politica, anche all'interno di formazioni pacifiste e femministe. Ne risulta una visione non agonistica né competitiva ma cooperativa e dinamica della comunità, positivamente influenzata dalle correnti austromarxiste. Ne discende altresì una forte sottolineatura della diversità culturale, tanto che l'autonomia culturale rappresenta un elemento qualificante e originale della sua visione di federazione europea. *Humanität* è un concetto rinvenibile anche nel suo lessico, dove assume un significato universalistico e al contempo connotato da un marcato pluralismo.

Negli autori italiani il tema culturale è presente ma tende a rimanere sullo sfondo – si tratta del resto di pensatori il cui impegno principale tende ad essere quello della lotta antifascista e della connessa progettualità politica. Essi condividono, anche se in modo diverso, il motivo crociano della centralità del principio libertà nella storia europea: Spinelli lo utilizza, insieme alla *Persönlichkeitszivilisation*, come un antidoto per correggere i dogmatismi e le rigidità del marxismo; lo stesso vale per Rosselli, meno attratto dalla cultura tedesca e più invece da quella francese, dalla quale riprende alcuni temi del socialismo organico e dell'*humanisme*; Rossi immerge invece le tesi crociane in un tessuto più empirico e positivista. La fede nel principio libertà convive comunque – in tutti e tre e non senza tensioni – con una concezione realista ed elitista della politica.

Pur nella loro diversità, le idee di Europa fin qui analizzate si sforzano di coniugare la complessità dei processi culturali (una risorsa di umanità alla quale attingere contro il nichilismo dei totalitarismi), con le istanze democratiche e sociali e con la costruzione di una federazione europea. A mio avviso esse possono considerarsi alla stregua di utopie concrete, progetti politici che plasmano il contenuto generale dell'utopia alla luce di circostanze storiche definite¹²¹. Parlo di utopie concrete per distinguerle da quell'idea astratta di utopia che secondo il senso comune

¹²¹ Riferimenti al concetto di utopia si rinvengono del resto sia nelle opere degli autori esaminati sia nella letteratura secondaria che li riguarda.

non può mai realizzarsi – e peraltro, la stessa definizione dell’utopia come qualcosa di irrealizzabile è dovuta alla sua formulazione da parte dei gruppi dominanti in un contesto dato. Ma se si concepisce l’utopia in un senso concreto e relativo, «intendendo per [essa] soltanto ciò che sembra inattuabile dal punto di vista di un determinato ordine sociale già affermato», allora non le si può negare l’aspirazione a divenire reale. All’utopia è del resto connaturato un legame con le forze sociali che si fanno portatrici della trasformazione prefigurata dall’utopia stessa. In ogni caso permane nel discorso utopico una tensione latente tra presente e futuro, realtà e idealità, dialettica dell’organizzazione sociale ed escatologia secolarizzata¹²².

Alcuni elementi delle utopie europee della resistenza corrispondono a quelli delle utopie della prima modernità, a cominciare dagli ideali umanistici di pace e tolleranza, proseguendo con l’afflato educativo-pedagogico, per arrivare alla corrispondenza tra lavoro produttivo e forma politica e all’alleanza tra ceti intellettuali e forze sociali progressive. Ma diversamente dalle utopie moderne, che collocavano la risoluzione del rapporto tra sapere e potere all’interno dello stato, le utopie degli anni trenta e quaranta la proiettano al di là dei confini statali e di ciò fanno anzi la loro specificità. Qui risiede anche il maggior limite degli scritti esaminati: l’idea che si debba accantonare per sempre la sovranità statale perché considerata colpevole dei peggiori mali del Novecento. La diagnosi non è del tutto corretta, e l’indagine sulle cause della crisi della civiltà europea sembra colpire in maniera indiscriminata sia la soggettività moderna – come in certe correnti personalistiche – sia quell’istituzione, lo stato moderno, la cui nascita ha contribuito a garantire i processi di secolarizzazione e le libertà individuali, a cominciare da quella religiosa. Diversamente dai fermenti che sul finire del Settecento hanno dato origine alla federazione americana, gli stati nazionali europei hanno radici storicamente molto salde ed è stato forse ingenuo – anche se comprensibile alla luce degli orrori della seconda guerra mondiale – dare per scontato l’abbandono della sovranità a favore di un corpo politico più assorbente. Non a caso sarà contro questo scoglio che si infrangeranno i progetti sia liberali che social-democratici volti alla costruzione degli Stati Uniti d’Europa, a cominciare proprio dal “Manifesto di Ventotene”, come mostra la freddezza – se non l’ostilità – riservata ai suoi autori dagli altri partiti e movimenti resistenziali nella penisola (compresi alcuni esponenti del Partito d’Azione, al quale Spinelli e Rossi appartenevano), partiti e movimenti

¹²² Sui caratteri della mentalità utopica e sulla sua distinzione rispetto a quella ideologica cfr. K. Mannheim, *Ideologia e utopia*, ed. orig. *Ideology and Utopia* (1929), Bologna, il Mulino, 1957, pp. 194 ss. (198); M. Cacciari, *Grandezza e tramonto dell’utopia*, in Id., P. Prodi, *Occidente senza utopie*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 63 ss. Per un’efficace ricostruzione del pensiero utopico e dei suoi critici v. V.I. Comparato, *Utopia*, Bologna, il Mulino, 2005, al quale rinvio per ulteriori approfondimenti, e sinteticamente L. Bazzicalupo, *Utopia*, in R. Esposito, C. Galli (a cura di), *Enciclopedia del pensiero politico*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 884-885. Cfr. altresì sull’utopia rivoluzionaria G. Schiavone, *Democrazia e modernità. L’apporto dell’utopia*, Torino, Utet, 2001 e sulle utopie socialiste M. Buber, *Sentieri in utopia*, ed. orig. *Pfade in Utopia* (1950), Milano, ed. di Comunità, 1981. Per una lettura novecentesca del marxismo alla luce delle categorie utopiche v. E. Bloch, *Spirito dell’utopia*, ed. orig. *Geist der Utopie* (1918, 1923, 1964), nuova ed. rielaborata dalla seconda stesura del 1923, tr. it. a cura di V. Bertolino e F. Coppellotti, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 269 ss.

che ritenevano prioritario l'obiettivo di ricostruire la democrazia a livello nazionale. Più conscio della realtà degli stati nazionali e della loro riluttanza a rinunciare alla sovranità è stato invece Willy Brandt all'interno della SAP. Diversi protagonisti italiani hanno inoltre formulato un'analisi errata del problema della ricostruzione della Germania come stato, vista da essi con sfavore ma ritenuta invece necessaria – e giustamente – dagli esiliati tedeschi¹²³.

Cosa può dunque insegnare oggi a un costituzionalista o a un costituzional-comparatista la lettura di Mann, Siemsen, Rosselli, Spinelli e Rossi? In un periodo di evidente crisi dell'Europa, dilaniata da pulsioni populiste e sovraniste, restia a favorire politiche sociali e solidali, paralizzata nelle istituzioni da veti incrociati o dominata dagli interessi degli stati più forti, riappropriarsi delle utopie come espressioni di pensiero critico ma al contempo paradigmi effettuali ed orizzonti di azione può aiutare i cittadini e le forze politiche a trovare una profondità di senso, una chiarezza di intenzione e una direzione di movimento¹²⁴. In questa prospettiva, le utopie di un'Europa democratica e sociale, fondata sulla diversità culturale e rispettosa del principio libertà, non si sono dissolte dopo la seconda guerra mondiale¹²⁵ ma sono ancora capaci di prospettare nuove alternative e di rappresentare un vettore di trasformazione politica e sociale. Si tratta peraltro di utopie non incompatibili con la prospettiva del realismo politico¹²⁶, nella misura in cui quest'ultimo svolge il compito – altrettanto importante – di indicare all'utopia i limiti della realizzabilità del suo progetto, non per abbandonarlo ma per trovare vie di attuazione concretamente percorribili.

ABSTRACT

Questo saggio affronta il tema dell'identità europea tra le due guerre mondiali e la resistenza, mettendo in luce la presenza di un filone di pensiero democratico e sociale che appare di particolare interesse alla luce dell'attuale discussione sulla crisi e sul significato dell'identità costituzionale europea. Si esaminano quindi alcune figure rappresentative in Germania e in Italia: Thomas Mann, Anna Siemsen, Carlo

¹²³ V. rispettivamente, tra gli altri, D. Pasquinucci, *Inventare il futuro per non restaurare il passato. Altiero Spinelli nella resistenza*, in C. Rognoni Vercelli, P.G. Fontana, D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la resistenza*, cit., pp. 59 ss.; A. Wilkens, *Per un'altra Germania in una nuova Europa. I dibattiti dei socialisti tedeschi in esilio sull'Europa del dopoguerra*, cit., 481 ss.

¹²⁴ Cfr. M. Cacciari, *Grandezza e tramonto dell'utopia*, cit., pp. 64, 128.

¹²⁵ K. Mannheim, *Ideologia e utopia*, cit., pp. 250 ss.

¹²⁶ Su cui v. F. Lanchester, *Il profumo del costituzionalismo*, in *Nomos. Le attualità del diritto*, 2/2018, pp. 5 ss.

Rosselli e gli autori del “Manifesto di Ventotene”. Maggiore attenzione è dedicata ai due autori tedeschi poiché la bibliografia italiana sulle radici dell’idea di Europa ha dedicato finora ad essi minori approfondimenti. Nelle conclusioni le diverse posizioni vengono confrontate e i rispettivi progetti vengono riletti attraverso la categoria dell’utopia.

This essay deals with the development of a democratic and social European identity in the interwar period and the resistance. This perspective is particularly interesting in the light of the current debate on the European crisis and the meaning of a European constitutional identity. Some German and Italian representative figures are examined, such as Thomas Mann, Anna Siemsen, Carlo Rosselli and the authors of the “Ventotene Manifesto”. More attention is given to the two German authors because they have been relatively less investigated by the Italian scholarship on the idea of Europe. In the final part the different projects are compared and they are interpreted through the category of utopia.

Parole chiave

Identità costituzionale europea; Thomas Mann; Anna Siemsen; Carlo Rosselli, Manifesto di Ventotene; utopia